OMAGGIO

ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO
Anno VII - Num. 53
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-048 al 40-049

MARTEDI' MERCOLEDI'
3-4 Marzo 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Improvvisa convocazione della Direzione del P.S.I.

Colpo di scena in seno al Comitato italiano dei «partigiani della pace»; un appello del presidente della «gioventù anti-atlantica» per sganciare il movimento dalla egemonia comunista - Viva attesa per le decisioni che prenderà stasera la Direzione socialista

Roma, martedì sera.

La Direzione del partito socialista è stata improvvisamente convocata per questa sera. Scopo della riunione è probabilmente quello di esaminare gli sviluppi della crisi scoppiata in seno al comitato nazionale dei «partigiani della pace». Il presidente della gioventù anti-atlantica, che si era fatto promotore di un'azione per sganciare i «partigiani della pace» dall'egemonia comunista, ha rivolto un appello all'on. Nenni, che è vice-presidente del comitato mondiale, invitandolo a chiarire i problemi e i moventi della campagna pacifista. L'appello è articolato nei seguenti quattro punti:

1) è necessario rieducare i giovani al rispetto della vita umana, ma questo principio non può soffrire limitazioni. Non si può invocare il valore sacro della vita umana a proposito dei coniugi Rosenberg e dimenticarlo in confronto alle ecatombe dei condannati a morte dei tribunali delle Repubbliche popolari sovietiche;

2) l'indipendenza è una rivendicazione giusta, dal punto di vista del principio democratico di autodecisione, ed è anche un fattore di pace per creare tra i maggiori antagonisti un sistema di nazioni minori interessate al mantenimento di un equilibrio mondiale. Non è però possibile difendere l'indipendenza dei popoli dell'Occidente senza rivendicare anche quella dei Paesi attualmente inclusi nella sfera d'influenza dell'Unione Sovietica;

3) non è possibile, senza rinunciare in anticipo all'obiettivo della lotta pacifista, ammettere la prospettiva formulata da [illegible] di una guerra inevitabile tra i Paesi capitalistici. Nella misura in cui la volontà dei popoli conta ancora qualcosa, bisogna orientarla verso uno sviluppo pacifico sia con l'Unione Sovietica sia con i Paesi dell'Occidente;

4) la divisione tra le forze della pace e i fautori della guerra non costituisce una frontiera geografica: in tutti i Paesi, compresa la Russia e l'America, vi sono forze interessate alla pace e forze interessate alla guerra. Finchè il movimento dei «partigiani della pace» non riconosce questa realtà esso sarà condannato al settarismo e sarà sempre più giudicato uno strumento della politica di potenza dell'Unione Sovietica.

Il dott. Dell'Amico aveva convocato per ieri sera una conferenza stampa del gruppo dei dirigenti dissidenti, composto dal senatore comunista Eugenio Reale, dal deputato socialista Riccardo Lombardi e dall'on. Giuseppe Nitti. L'azione era stata concordata in precedenti riunioni; ma all'ultimo momento il senatore comunista Emilio Sereni è intervenuto riuscendo a far rinviare il «pronunciamento».

La presidenza dei partigiani si è riunita ieri per prendere le misure necessarie a fronteggiare la nuova pericolosa situazione. Gli onorevoli Reale e Lombardi non vi hanno partecipato. La decisione che dovrebbe essere presa in giornata sarebbe che i principali esponenti del movimento dissidente sarebbero tacciati di tradimento e si cercherebbe così di far credere che essi sono già da tempo in contatto con agenti americani.

Le decisioni della Direzione socialista dovrebbero nella stessa serata di oggi confermare le misure a carico dei deviazionisti.

L'on. Nenni spiegherebbe in seno alla Direzione del partito come si è giunti alla crisi.

La vertenza della «Manisela»

Una nuova delegazione presso il ministro Campilli?

Casale Monf., martedì sera.

L'odierna convocazione delle maestranze della «Manisela» alla Camera del Lavoro ha visto una scarsa partecipazione degli interessati: una settantina complessivamente, e per la maggior parte donne, su quattrocento operai. Durante la riunione sarebbe stato ribadito il proposito di non accettare il premio contrattuale di liquidazione perchè tale accettazione implicherebbe quella del licenziamento. E' stata inoltre ventilata la proposta di inviare una nuova Commissione presso il ministro Campilli per chiedere il suo intervento per la soluzione della vertenza.

Generali, deputati, ex-ministri arrestati da Mossadeq

Scade l'ultimatum

Il Premier ha minacciato di far appello alle masse se non otterrà la fiducia, ma si ritiene che la Camera si piegherà per evitare la guerra civile - Il pericolo per Mossadeq sta nei centomila fanatici, che potrebbero marciare su Teheran guidati dal Gran Mufti dalla "Città Santa" di Khum - 470 personalità fermate dalla polizia nella capitale

Grida ostili partono dalla folla tumultuante radunata di fronte alla casa del Primo Ministro Mossadeq, protetta dalla polizia. (Telefoto a «Stampa Sera»)

TEHERAN, martedì sera.

Oggi scade l'«ultimatum» avanzato da Mossadeq al Maijlis: o la Camera gli accorda la fiducia, o il vecchio combattivo «premier» si rivolge direttamente al Paese contro il Parlamento. Egli sa di poter contare sulle masse, che i suoi fautori hanno mobilitato già nelle ultime 48 ore, mentre con le sue ultime misure epurative (gli arresti di ufficiali fedeli alla Corona sono saliti a settanta), ha scompigliato le file dei suoi avversari. Si crede, però, che Mossadeq avrà alla Camera una facile vittoria; otterrà la fiducia, secondo le più accreditate previsioni, e non dovrà nemmeno tentare il colpo di Stato per affermare un potere personale quasi senza limiti.

I deputati sanno che negare la fiducia al Premier sarebbe anche fisicamente pericoloso. Se per ora la polizia e l'esercito proteggono il Parlamento e sono riusciti ad impedire ogni attacco al Maijlis, che accadrebbe il giorno in cui, su ordini o consigli venuti dall'alto, la polizia solidarizzasse con i manifestanti? Gli oppositori di Mossadeq, qualora si dovesse giungere ai ferri corti, non avrebbero alcuna garanzia di salvezza, e non saprebbero nemmeno su quale elemento di forza contare. Infatti il giovane Imperatore sembra essersi rassegnato alla parte puramente passiva, in cui lo ha costretto Mossadeq, e non ci si aspetta più un suo intervento nella lotta.

Una sola organizzazione di massa è ancora contraria al Primo Ministro, e può svolgere una parte importante nei prossimi avvenimenti: la «Fratellanza musulmana», il cui capo, Kashani, è risoluto avversario di Mossadeq. Peraltro non è possibile fare previsioni sulla sua azione; egli appoggia in questo momento lo Scià; ma troppi elementi dividono i «Fratelli musulmani», fanaticamente anti-occidentali, e la Corte, accusata di simpatia per gli occidentali e di «intrighi» con gli «imperialisti». Probabilmente la propaganda di Mossadeq è stata assai abile, quando ha additato la Corte come il centro degli intrighi inglesi ed americani: con questa suggestione, egli ha impedito che la «Fratellanza» facesse causa comune con la Corona.

Se il Maijlis venisse disciolto, come Mossadeq farebbe se non ottenesse la fiducia, Kashani cadrebbe completamente nelle mani di Mossadeq, e perciò Kashani è prudente nella sua opposizione. D'altra parte il timore però di ripercussioni religiose potrebbe essere un fattore determinante nell'impedire al Premier rappresaglie contro il «leader» religioso persiano. Gli osservatori competenti mettono però in rilievo che il Primo Ministro non ha da temere tanto da Kashani quanto dal Gran Mufti della «Città Santa» di Khum, nella Persia occidentale. Si afferma infatti che il Gran Mufti intenderebbe marciare sulla capitale alla testa di 100 mila fanatici, per quanto finora gli oppositori di Mossadeq, che speravano in questa azione, siano rimasti delusi.

Rimarrebbe anche la possibilità di un colpo di Stato da parte di alcuni generali della provincia, ma non si deve dimenticare che a Teheran esiste una guarnigione di 50 mila uomini, le uniche forze armate persiane dotate di equipaggiamento modernissimo.

Nei circoli diplomatici si prevede che il momento acuto della crisi terminerà entro oggi, con una vittoria apparentemente «democratica» del presidente del Consiglio, e che Mossadeq non dovrà giungere nè al «referendum», nè ad un appello diretto alle masse, per quanto egli abbia preparato tutte le misure necessarie: fra l'altro, egli ha fatto sapere che, se il Maijlis gli negasse la fiducia, subito rivolgerebbe un radio-discorso alla Nazione. Ma che accadrà nelle prossime settimane?

Oltre alle imponenti misure adottate nella Capitale, la polizia ha compiuto grandi retate di oppositori; fra l'altro, su ordine di Mossadeq, ha proceduto all'arresto di circa 470 persone, la maggior parte delle quali militari. Fra essi si trovano numerosi generali a riposo che avevano occupato importanti cariche, come il generale Shah Bakhti, ex-governatore militare dell'Azerbaigian; sono stati fermati inoltre ex-ministri e giornalisti, e lo stesso capo della opposizione nella Camera precedente, Gemal Emami.

Un tribunale straordinario giudicherà gli arrestati

TEHERAN, martedì sera.

A titolo di giustificazione delle retate di oppositori negli ambienti ufficiali si dichiara che Mossadeq ha corso il rischio di essere vittima di un colpo di Stato militare, il quale è fallito «per l'atteggiamento leale del Sovrano e per l'obbedienza delle truppe ai suoi ordini». Si lascia inoltre prevedere che Mossadeq instaurerà un Tribunale straordinario per giudicarli.

Duclos precisa la crisi in atto nel comunismo francese

In un anno le adesioni sarebbero diminuite del 20 per cento - La fine del "Ce Soir"

Jacques Duclos, segretario generale del P. C. francese

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

La crisi che da alcuni anni è palese in seno al partito comunista francese è stata ammessa apertamente e chiaramente dal suo segretario generale Jacques Duclos, in un discorso pronunciato alla conferenza federale della regione della Senna. Parlando dei rapporti fra il partito e le masse, e specialmente le masse operaie, Jacques Duclos ha detto: «Questi rapporti si sono alterati dopo il 12 febbraio 1952 e il 4 giugno. Ma già le elezioni del 17 giugno 1951 avevano dimostrato che certi strati della classe operaia non avevano seguito il partito e si erano rifugiati nella astensione...».

E quel è la conseguenza di tutto ciò? Duclos lo ha precisato: le adesioni al partito sono diminuite del 20 per cento in un anno. Il rimedio che il segretario propone? «Spezzare il complotto contro il partito comunista. Non essere a rimorchio delle masse, ma avere la volontà di vincere».

Negli ambienti comunisti non si nasconde che la situazione viene considerata seria dai dirigenti, e si nota anche un certo scetticismo sulla possibilità di risalire la corrente contraria. Da molti mesi le masse operaie francesi non obbediscono agli ordini di sciopero lanciati dai sindacati comunisti; non partecipano più alle dimostrazioni ordinate dal partito contro l'America e l'Occidente, e molti operai non hanno rinnovato quest'anno la loro tessera. Sintomo preciso: il 1° marzo il giornale Ce soir, unico giornale comunista della sera, ha cessato le pubblicazioni perchè quasi nessuno lo comperava più ed esso inghiottiva somme ingenti che apparivano sprecate.

L. Mannucci

Fallisce un attentato contro Perón a Buenos Aires

Una bomba esplode a breve distanza dalla tribuna del Presidente, alla stazione ferroviaria

BUENOS AIRES, martedì sera.

Pochi momenti dopo l'arrivo del treno recante a bordo il Presidente Perón di ritorno dal Cile, si è prodotta alla stazione di Buenos Aires un'esplosione dovuta, a quanto si crede, ad una bomba ad orologeria.

Lo scoppio ha danneggiato il deposito dei bagagli distante appena un centinaio di metri dal punto in cui era stata eretta, proprio all'uscita della stazione, una tribuna per il Presidente. Da questa tribuna egli aveva rivolto, pochi attimi prima dell'esplosione, parole di saluto alla folla che era accorsa a dargli il benvenuto, ed aveva accennato all'accordo concluso col Cile dichiarando che i cileni debbono essere d'ora innanzi «considerati fratelli degli argentini».

In conseguenza dello scoppio sono stati arrestati sei ferrovieri. Sembra che tre persone siano rimaste ferite.

La vecchia regina Mary colpita da lieve malattia

LONDRA, martedì sera.

Dalla Marlborough House è stato diramato il seguente comunicato:

«Durante gli scorsi giorni la Regina Mary si è astenuta dalle sue consuete passeggiate in automobile attraverso i parchi di Londra, in quanto S. M. ha dovuto rimanere a letto in seguito al riapparire di disturbi gastrici di cui aveva già sofferto in precedenza».

Nei circoli di Corte si afferma che l'indisposizione di S. M. non è causa di allarme.

Un giovane si uccide gettandosi in un pozzo

Alba, martedì sera.

In un momento di squilibrio mentale un giovane si è ucciso gettandosi in un pozzo profondo 23 metri.

Si tratta del meccanico ventitreenne Silvio Battaglino, abitante in località La Valle di Vezzo d'Alba. Il poveretto già da tempo soffriva di crisi nervose per cui i familiari erano costretti a sorvegliarlo costantemente.

Ieri mattina verso le 9 si avvedevano che il giovane era scomparso; dopo febbrili ricerche riuscivano a trovarlo, in fin di vita, in fondo ad un pozzo asciutto profondo oltre 23 metri, dove si era gettato. Estratto dal pozzo il poveretto appariva agonizzante; prima che potesse giungere un medico, il poveretto decedeva per le gravi ferite riportate nella caduta.

Faruk ricorrerà in giudizio contro la vendita dei suoi tesori?

L'ex-re minaccia di farli sequestrare presso gli acquirenti, mentre Naghib è deciso a procedere all'asta - La ditta incaricata (la «Soteby's» di Londra) nei pasticci per la natura «speciale» di certi oggetti

Roma, martedì sera.

Come già è stato detto, il Governo egiziano si è accordato con una Casa londinese di vendite all'asta per l'alienazione all'incanto dei beni della Corona d'Egitto e di quelli personali dell'ex-re Faruk. La notizia ha suscitato particolare interesse negli ambienti romani normalmente frequentati da Faruk, dai quali L'Informazione ha appreso che egli, appena avuta notizia della decisione del governo di Naghib, avrebbe deciso di intentare azione legale contro gli eventuali acquirenti e comunque di diffidare il Governo del suo Paese ad effettuare l'annunciata vendita all'asta.

La questione da un punto di vista giuridico si fa particolarmente sottile quando Faruk sostiene che, fino a quando in Egitto il regime monarchico non viene abolito e suo figlio Ahmed Fuad, che oggi conta poco più di un anno e mezzo, non deciderà, il Governo egiziano non può procedere a nessuna vendita di beni della Corona senza il consenso del re e del Parlamento.

L'ex-sovrano, quindi, per tutelare i diritti di suo figlio, quelli suoi personali e «quelli dello stesso popolo egiziano», sarebbe intenzionato a chiedere il sequestro, presso chiunque li acquistasse, dei beni della Corona, rivendicandone contemporaneamente la proprietà.

Faruk, comunque, si è affrettato ad aggiungere una precisazione: egli non esclude la sua rinuncia volontaria in favore del popolo egiziano ai beni suoi personali e a parte di quelli di Ahmed Fuad, purchè per questi ultimi sia chiesta ed ottenuta l'autorizzazione del Parlamento, che a suo tempo ne deliberò il conferimento alla persona del re.

Per la vendita all'asta, il Governo egiziano ha già concluso un contratto con una delle più note ditte inglesi specializzate, la «Soteby's», che fungerà da consulente e preparerà i cataloghi per la vendita con messa all'incanto dei beni dell'ex-re. I tesori e gli oggetti rinvenuti nei palazzi di Abdin e di Kubbeh, è perciò troppo facile venderli, dato il loro carattere e dato che, tanto più in Oriente, non mancano certi amatori di [illegible] rari di tal fatta. Ma la natura appunto di queste rarità — statue e dipinti pornografici, stampe licenziose, ecc. — ha messo sin dal primo momento nell'imbarazzo i dirigenti della «Soteby's» che hanno dichiarato esser impossibile preparare, come di consueto, un catalogo riccamente illustrato.

«Occorrerà limitarsi ad una descrizione scritta dell'oggetto — hanno detto — ed usare a volte anche di perifrasi». Per esempio, si sa che tra l'altro verranno messe in vendita le mille cravatte trovate nel guardaroba dell'ex-sovrano. Alcune di esse recano dipinte figurine di donne in costumi molto succinti. E c'è chi si domanda quando mai Faruk intendesse circondarsi il collo con cravatte illustrate in tal modo.

Naturalmente le raccolte pornografiche non costituiscono che una parte dell'ingente complesso di oggetti preziosi rinvenuti nei due palazzi. La sola collezione dei francobolli avrebbe un valore di un miliardo e mezzo di lire italiane. Numerose sale dei due castelli reali sono piene di rarità di ogni genere: gioielli, porcellane, tappeti ed arazzi.

Gli esperti hanno dichiarato di non esser ancora in grado di valutare i tesori che l'ex-re ha lasciato in patria e pertanto non intendono fare previsioni sull'entità della cifra che si potrà realizzare; ma si ritiene che essa ammonterà a decine di miliardi di lire italiane.

L'asta — ha precisato un portavoce della Soteby's — avrà luogo entro un anno. In realtà il Governo egiziano aveva fatto pressioni perchè fosse organizzata in un periodo di tempo minore; ma si è resa delle difficoltà tecniche che non è possibile superare. La catalogazione degli oggetti richiederà molti mesi e così la preparazione del catalogo. Molte opere d'arte di soggetto scabroso non recano la firma dell'artista che le ha eseguite; e pure si sa che alcune — essenzialmente quadri di pittori moderni tuttora viventi — sono dovute ad ottima mano e ad artisti di nome internazionale. Ma vorranno oggi gli autori riconoscere quelli loro parti di natura così speciale? E' stato facile gradire la ricca commissione del sovrano e dimenticare di mettere la firma sotto il quadro; ma è difficile che oggi l'autore di opere così licenziose accetti la responsabilità morale di averle ideate. Ma i periti della Soteby's non demordono. «Riusciremo ad identificare gli autori», hanno detto. «Per noi è questione di impegno professionale, ed anche di guadagno».

V.

UN ALTRO IMPUTATO AL PROCESSO MANZONI

Il Tasselli nega e parla di brutali sevizie

Macerata, martedì sera.

L'udienza del processo per l'eccidio della famiglia Manzoni s'inizia con l'interrogatorio di Columbo Tasselli, ex-capo-partigiano di Giovecca ed ex-guardia daziaria, detto il «francese» per essere stato molti anni in Francia a studiare in un seminario.

«Innanzitutto — dice il Tasselli — devo dichiarare che sono innocente e non posso accusare nessuno dei miei coimputati. Mi arrestarono la mattina del 24 luglio 1945 prelevandomi dalla mia casa senza dirmi nulla, e mi portarono a Ravenna; mi lasciarono un giorno intero solo senza mai interrogarmi e senza dirmi il motivo del mio arresto. Era una vera tortura morale. Poi il maresciallo Doro mi contestò il fatto Manzoni ed io negai recisamente. Poi cominciarono le botte e le torture, che durarono dalla notte del 27 luglio al 1° agosto 1945.

«Mi mettevano le manette ai piedi e ai polsi e per ore ed ore infierivano contro di me con calci, pugni e schiaffi. Siccome era caldo e sudavano abbondantemente, i carabinieri si riposavano per qualche minuto, poi ricominciavano. Tra questi carabinieri sono stati tutti promossi di grado. Una sera mi legarono su un tavolo e mi fecero bere per forza un fiasco d'acqua quasi soffocandomi».

Presidente — Se dite di aver subito tante torture, come mai dinanzi al giudice istruttore non vi sfogaste e non diceste nulla?

Tasselli — Dissi tutto invece, ma il giudice non lo fece mettere a verbale. I carabinieri poi mi dissero che il Cassani mi aveva indicato quale partecipe all'eccidio, e per non subire altre violenze fui costretto ad accettare di firmare un verbale nel quale mi addossavo le cose dette dal Cassani, pur sapendo che erano false.

Presidente — Ma voi non avevate mai accettato le cose dette dal Cassani. Negaste sempre.

Tasselli — Sì, è vero, negai sempre di aver partecipato al delitto Manzoni, ma accettai qualche particolare affermato dal Cassani perchè i carabinieri mi lasciassero in pace.

ULTIMISSIME

Nessuna vittima

Una automotrice devia presso Benevento

Benevento, martedì sera.

Un nuovo incidente ferroviario, per fortuna senza vittime, si è verificato presso Benevento. L'automotrice 135, della ferrovia secondaria proveniente da Benevento e diretta a Napoli, mentre imboccava gli scambi d'ingresso alla stazione di S. Felice deviava. Grida di spavento si sono levate dai viaggiatori mentre il treno, uscito dai binari, continuava la corsa sulla massicciata per alcune decine di metri.

Al Tribunale di Cuneo

Le richieste del P. M. al processo dell'ENAL

Cuneo, martedì sera.

Stamane è stato ripreso dinanzi al tribunale di Cuneo, presieduto dal giudice Baretti, il processo cosiddetto dell'Enal, imputati Norberto Ceramicola, ex-direttore provinciale dell'Enal, Luigi Zani Rinaldi e Luigi Mascetti, il primo incaricato della direzione della mensa, il secondo cuoco della mensa stessa. Come è noto i reati vennero commessi nel 1948.

Il presidente ha interrogato l'imputato Mascetti, assente nell'ultima udienza perchè ammalato, il quale ha sostenuto che comperava i generi dai vari fornitori e li portava sempre alla mensa. Dopo la deposizione del prof. Lucio Bianco, tuttora presidente dell'Enal, prende la parola il P. M. dott. La Spina che pronuncia la sua requisitoria, premettendo che i tre imputati hanno avuto precedenti penali. Esaminata la posizione di essi in ordine ai reati loro ascritti, il P. M. ha formulato le seguenti richieste: per il Ceramicola anni 3 e mesi due di reclusione, per lo Zani, anni 2 e mesi 8, per il Mascetti, anni 1, mesi 10 e lire 8000 di multa. Ha chiesto inoltre che a favore del Ceramicola e dello Zani siano concessi due anni di condono in virtù del decreto del 1949.

In serata si avrà la sentenza.

L'on. De Gasperi ha inaugurato ieri a Roma il «treno della rinascita», mostra viaggiante che documenta l'opera di ricostruzione del dopoguerra. (Tel. a «Stampa Sera»)

Le Borse oggi

A MILANO

Stamane, in apertura, il mercato è apparso inopinatamente svogliato e incerto. Poi si è manifestata, più chiaramente, una diffusa tendenza a realizzare, che nel corso della seduta ha contribuito a limare le quotazioni di quasi tutti i valori. In complesso, però, il mercato è risultato resistente, tenuto conto anche del diminuito volume degli scambi.

L'intonazione generalmente grigia del listino, viene rotta soltanto dalla Anic, la quale progredisce sensibilmente. In opposizione ad essa, la Viscosa perde terreno. Le voci a più largo flottante appaiono contrastate su fondo resistente. Piuttosto offerto il comparto dei redditi fissi.

Dollaro U.S.A. 624,91; dollaro canadese 634,50.

Ecco i prezzi: Generali 14.210; Fibre 2395; Viscosa [illegible]; Finsider 527; Montecatini 1301; Ansaldo 180; Centrale 11.390; Fiat 631,50; Nebiolo 11,75; Edison 2775; Sip 1500; Terni 272; Unes 665; Stet 3000; Romana Zuccheri 1410; Anic 182; Saffa 1223; Italgas 1238; Rumianca 91; Burgo 9040; Italcementi 11.930; Pirelli 1468; Pirelli e C. [illegible]

Prezzi informativi: sterlina oro 6975-7025; marengo 5775-5825; sterlina unitaria 1680-1700; dollaro carta 634-636; franco svizzero 148-148,25; franco francese 156-157; oro fino 767-771; argento 18,30-18,40.

A TORINO

Mercato svogliato, inquadrato in un volume molto modesto di scambi su una tendenza generalmente fiacca. Apertura resistente. A metà Borsa il peso di qualche offerta sui settori primari, imprime un indirizzo debole alla quota, che, peraltro, non oppone un argine congruo di assorbimento.

Sui minimi registrati in prossimità del listino, il denaro interviene in modo più evidente determinando la formazione di un regime di recupero tecnico che si manifesta in chiusura.

Le chiusure stesse sono naturalmente deboli nei confronti del listino di ieri. Ricercate vivacemente le Anic che spuntano prezzi superiori nel dopoborsa.

Dopoborsa generalmente ben tenuto.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 7025-7100, marengo 5775-5875, sterlina unitaria 1650-1680, dollaro carta 635-637, franco svizzero 147,75-148, franco francese 155-157, oro fino 770-775, argento 18-18,50.

	1	2		1	2
Ren.02	[illegible]	64 —	Merid.	2075	2045
Ren3½	[illegible] 30	66 30	Cor.M.	225 —	225 —
r. l. a.	[illegible] 40	66 40	Italgas	1248	1238
Red5%	[illegible] —	79 20	Sip	1511	1500
r. l. a.	[illegible] 70	79 30	Terni	268 50	269 50
Red5%	[illegible] 70	95 25	P.O.S.	580 —	570 —
r. l. a.	[illegible] 50	95 35	Unes	668 50	668 50
Red5%	[illegible] 75	97 75	Mel	3010	3000
r. l. a.	[illegible] 85	93 85	Sme	3170	3140
Ric3½	[illegible] 90	68 90	Viscosa	3030	3020
r. l. a.	[illegible] —	70 —	Marelli	707 —	702 —
Ric5%	[illegible] —	93 —	Fiat	637 —	632 50
r. l. a.	[illegible]	93 10	Savigl.	—	—
Ult. '59	[illegible]	97 25	Nebiolo	12 90	12 75
» '60	97 25	97 25	Incet	193 —	190 —
» '61	97 [illegible]	97 25	Merid.	935 —	925 —
Fer5%	81 50	81 50	Finsid.	532 —	528 50
Eli4½	89 40	89 45	Ilva	329 —	324 —
Iri5%	90 —	90 75	Ansald.	170 —	170 —
Imm4½	99 —	99 —	[illegible]	1633	1590
Imm5%	95 10	95 30	[illegible]	2395	2388
Iri.4½	235 —	235 —	Cir	2515	2510
Imm5½	94 40	96 40	[illegible]	700 —	695 —
Tori½	90 —	90 —	Anic	155 —	157 50
»5%53	97 75	97 75	Rum.e	93 —	91 50
»5%57	83 —	83 —	M.pont	3123	3100
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	1307	1304
» 4%	95 —	95 —	Zucch.	1410	1410
» 3,5%	85 —	85 —	Unica	118 —	116 —
I. Nap.	93 90	93 90	Cart.It.	4860	4750
Imi 6%	98 10	98 40	Burgo	9180	9100
»XI-6%	93 90	93 40	Farm.It.	18.000	18.000
»XV-4%	93 70	93 70	[illegible]	1060	1055
Naz5%	28 —	28 —	N.A.I.	19.750	19.750
»7%48	28 —	28 —	Stella	92 —	90 —
»7%49	28 —	28 —	Valdar.	4440	4440
Fin5%	100 —	100 —	Mar.S.	1318	1313
» 6%	93 70	93 70	Sade	1285	1285
Fir.5%	91 —	90 —	Ferrar.	264 —	264 —
» 6%	95 50	97 —	[illegible]	370 —	370 —
Oliv7%	106 —	105 90	[illegible]	248 —	248 —
Magn.7	98 75	98 —	[illegible]	625 —	625 —
[illegible]	101 50	101 50	Gilard.	330 —	330 —
Pir.7%	96 50	96 —	Pirelli	1480	1470
[illegible]	95 10	95 40	Saffa	1233	1228
Wast.7	79 90	79 90	Lig.gas	1300	1300
[illegible]	85 75	85 75	[illegible]	20.600	20.600
Cart7%	102 55	102 55	Borgos.	14.550	14.550
[illegible]	96 —	96 —	[illegible]	540 —	540 —
[illegible]	89 30	89 30	[illegible]	231 —	225 —
Cat.4%	97 50	97 40	[illegible]	3625	3625
[illegible]	97 [illegible]	97 75	[illegible]	3840	3790
Terni 6	96 [illegible]	94 50	[illegible]	4650	4640
Tebra 6	96 —	96 —	Florio	17 —	17 —
Fer.7%	90 —	90 —	[illegible]	3500	[illegible]
[illegible]	91 40	91 40	[illegible]	15.100	15.100
A.Gen.	14.440	14.200	[illegible]	5700	[illegible]
A.Toro	10.230	10.230	[illegible]	315 —	317 —
[illegible]	7230	7230	[illegible]	325 —	319 —

CRONACA CITTADINA

Il difficile intervento eseguito al reparto Blalock delle Molinette

Bimbo di otto anni operato di morbo blu

L'operazione al cuore è riuscita felicemente

All'ospedale delle Molinette, nel reparto intitolato al medico americano Blalock e diretto dal prof. Dogliotti, si trova un ragazzo di Bologna, Ettore Galani, di 8 anni. Il fanciullo è stato salvato da sicura morte con un'ardita operazione al cuore. Il difficile intervento chirurgico è stato effettuato dal prof. Dogliotti mercoledì scorso: il Galani era affetto fin dalla nascita dal «morbo blu», una terribile anormalità della circolazione del sangue che conduce in pochi anni alla morte a meno che non si operi direttamente sul cuore. Dapprima i familiari avevano ritenuto trattarsi di un semplice soffio al cuore, ma in seguito la malattia si manifestò in tutto il suo vigore. Il povero ragazzo sembrava condannato.

Il padre Rino Galani, operaio fuochista disoccupato da molto tempo, abita a Bologna in via Stalingrado 96 con la moglie e altri tre figli, rispettivamente di 14, di 6 e di 4 anni; egli non aveva mezzi per sostenere l'ingente spesa della operazione. Grazie all'interessamento di enti e di personalità bolognesi il povero operaio poteva trasportare il figliolo a Torino dove il prof. Dogliotti si era offerto di prestare la propria opera per eseguire il difficile tentativo.

Come si è detto, l'intervento chirurgico è avvenuto mercoledì scorso ed è perfettamente riuscito. Oggi al piccolo Galani dovrebbero già essere tolti i punti; le sue condizioni sono notevolmente migliorate, sebbene i sanitari, per cautela, non lo ritengano ancora fuori pericolo.

Le offerte dei lettori per la sventurata Rosso

Il dramma di Caterina Rosso, abbandonata dal marito con un figlioletto di 12 mesi e proprio nel momento in cui essa sta per diventare madre per la seconda volta, ha commosso i nostri lettori. «Stampa Sera» ha ieri narrato la triste vicenda: stamane sono pervenute alcune somme di denaro destinate ad alleviare, per quanto è possibile, le angustie materiali nelle quali la sventurata Rosso si dibatte. Ecco l'elenco delle offerte:

Rachi Cusino L. 5000; N.N. 1000; Una mamma 1000; A Caterina Rosso che senza riserva possa sorridere al bimbo che le sta per nascere Ed. Ma. 1000; N.N. 500. Totale L. 8500.

Il bimbo rimesso dopo l'intervento riceve il cibo dalla suora

IERI POMERIGGIO: UNA MISTERIOSA SIGNORA IN CORSO CASALE

Altri biglietti da 100 spacciati in un negozio

Provengono dallo stock dei falsari arrestati domenica? - A Milano e a Torino continuano le indagini sull'attività della banda di via Giolitti

L'inchiesta sui falsari recentemente scoperti non è ancora del tutto chiusa. La polizia milanese sta interrogando in questi giorni le persone tratte in arresto sabato e domenica scorsa; cioè il disegnatore Sergio Bechis con la moglie, l'astrologo Palamidessi, l'incisore Arcangeli, e la domestica Teresa Passoni, imputati di fabbricazione e spaccio di valuta falsa a Torino, Sicilia, Novara e Milano. Altre indagini tendono contemporaneamente a scoprire se l'organizzazione disponeva di altre ramificazioni e se, comunque, si trovano ancora in circolazione, come è probabile forti quantitativi di biglietti falsificati.

A questo proposito, un fatto significativo è stato scoperto e denunciato ieri. Si è svolto in corso Casale. Una signora era entrata in una latteria nei pressi di piazza della Gran Madre per acquistare latte e formaggio. L'importo totale era di 190 lire: consegnò parlando due biglietti da cento. La lattivendola diede il resto di dieci lire ma francamente le avvertì: — Badi, che questi sono buoni, ma quelli che mi ha dato lei no...

Era vero: i due biglietti da cento, anche ad un esame sommario, risultavano grossolanamente falsificati. La signora ricordava di averli avuti poco prima in un altro negozio. Qui si recò di corsa: ed il proprietario le diede pienamente ragione. Anch'egli era stato gabbato da una donna di cui non ricordava esattamente la fisionomia. Questa si era offerta di cambiargli un biglietto da mille lire in dieci da cento e gli aveva consegnato un intero mazzetto di banconote, tenuto assieme da una fascetta, che il negoziante aveva accettato senza neppure controllarlo, credendo che venissero direttamente da una banca: ed erano tutte false. Il fatto che si tratti esclusivamente di biglietti da cento lascia presumere che questi provengano da uno «stock» messo in circolazione dai falsari arrestati sabato e domenica; i quali, come si sa, «lavoravano» solo in biglietti da cento.

Sia il Palamidessi che il Bechis e gli altri tre dovrebbero essere denunciati entro oggi all'autorità giudiziaria. In seguito saranno trasferiti probabilmente a Torino, per l'internamento alle Nuove.

Si è potuto sapere, al termine di un lungo interrogatorio, che i coniugi Bechis, che avevano allestito la piccola zecca clandestina nella loro stessa abitazione di via Giolitti 4, si erano serviti della domestica Teresa Passoni (che, a quanto sembra, non ha mai sospettato che l'attività dei suoi padroni fosse proibita dalla legge) unicamente per lo spaccio delle banconote da essi fabbricate: «Sarebbe stato sufficiente per noi — ha precisato Sergio Bechis al funzionario della Squadra Mobile che lo interrogava — spacciare cento lire al giorno. Non avevo, almeno io personalmente, alcuna intenzione di realizzare incassi spropositati: sono un disoccupato da tempo e cercavo di procurarmi almeno da vivere in qualche modo». Questa dichiarazione è oggetto delle più attente indagini dei funzionari incaricati dell'inchiesta per il paradosso o l'ingenuità che la caratterizzano. L'autorità, infatti, non riesce a capacitarsi che si possa fare un viaggio da Torino a Milano in tre persone, sia pure viaggiando in terza classe, accontentandosi di spacciare un biglietto da cento lire al giorno. Questo «lavoro» assolutamente in perdita non persuade i funzionari.

Elsa Colombo Bechis

LA BANDA DEL BUCO È GIUNTA AL SUO CAPOLAVORO DI TECNICA

L'audace colpo al "Corso,,: i ladri scompaiono con 2 casseforti

Operando durante la notte da domenica a lunedì, in un punto centralissimo ed esposto all'osservazione dei passanti, audaci ladri hanno rubato due casseforti del peso di mezzo quintale ciascuna dagli uffici del cinema Corso. Un colpo che ha fruttato ai delinquenti 3 milioni e 250 mila lire in contante ed assegni.

Il furto è stato compiuto con sorprendente precisione ed abilità: evidentemente i ladri lo hanno preparato prevedendo ogni sorpresa e con una conoscenza dei locali del cinema quale potrebbe avere soltanto una persona che ha la possibilità di accedere normalmente agli uffici, studiandone minuziosamente l'ubicazione.

L'ora in cui il furto è stato eseguito si presume si aggiri dalle 4 alle 5 del mattino di lunedì. I ladri dopo aver scavalcato la galleria Nazionale, passando da un cortile di via Pomba, entravano nel cortile comune al cinema e alla Mutua Fiat ed erano perfettamente visibili alle persone che si trovassero a transitare in quell'ora in via Carlo Alberto. Dopo aver scalato, aggrappandosi alle modanature architettoniche, la facciata del palazzo Corso, raggiungevano il primo piano ed entravano nel cinema attraverso un ampio finestrone.

Recatisi negli uffici riuscivano a svellere dal muro — lavorando di scalpello — le due casse blindate, che portavano poi nel cortile. Per uscire sollevavano, dall'interno, una saracinesca che protegge un'uscita di sicurezza. Una scala meccanica di proprietà del Corso che si trova abitualmente nello stesso cortile ed il cui uso era nel programma dei ladri, serviva ottimamente ad essi per la fuga: arrampicandosi su di questa curvi sotto il pesante bottino, potevano nuovamente scavalcare la galleria Nazionale e raggiungere via Pomba, dove, — ritiene la polizia — li attendeva un complice al volante di un camion.

Stamane agenti del Commissariato di P.S. Castello, cui è stato denunciato il furto, si sono recati sul posto per un sopraluogo. Le indagini tuttavia si prospettano molto difficili in quanto non sono state rilevati elementi che possano indicare una sia pure tenue pista. Nessun risultato è stato raggiunto finora dalla Squadra Mobile che pure si interessa del fatto; per ora non sono stati effettuati fermi di indiziati.

Tanto per l'arrivo quanto per la fuga i ladri hanno scavalcato il muro servendosi della scala meccanica.

Scalato il muro sono penetrati al primo piano del cinema Corso e sono poi usciti sollevando la saracinesca della porta di sicurezza al piano terreno. (foto Moisio)

Tre grosse vincite realizzate al Lotto

Anche questa settimana sono state segnalate numerose vincite al Lotto. Fra queste, tre superano il milione di lire.

Con i numeri 12, 14, 71 usciti sabato scorso sulla ruota di Torino la signora Giuseppina Perino ha azzeccato due terni che le hanno fruttato 2 milioni e 180 mila lire la prima bolletta e 200 mila lire la seconda.

Un'altra bolletta giocata al banco lotto 41, con i numeri 10, 73, 17, 87, usciti questi sulla ruota di Genova, ha permesso al signor Domenico Adorno di vincere 1 milione. Le bollette relative alle vincite sono già state presentate all'Intendenza per il pagamento.

Echi di cronaca

BERLITZ, S. Teresa 2, accetta nuovamente iscrizioni corsi diurni serali diverse lingue. Lezioni private. Traduzioni. Telef. 853-970.

LA TRAGICA FINE DI UN CARRETTIERE MALATO

Da dieci giorni cadavere nel Po

Sospinto a riva dalla corrente è stato scoperto stamane al Valentino - Il poveretto era scomparso sin dal primo febbraio

Il proprietario di un imbarcadero sulla riva sinistra del Po, dietro il Castello del Valentino, ha fatto stamane una macabra scoperta. Uscito sulla banchina verso le 8 il signor Giovanni Ferrero — questo è il nome della persona alla quale si deve il rinvenimento — scorgeva a poca distanza un fagotto scuro che galleggiava sul fiume. La corrente lo sospingeva lentamente verso la riva ma prima che potesse toccarla il grosso involto andava ad impigliarsi contro un palo che serve per l'ormeggio delle barche. Il Ferrero si rendeva subito conto che non poteva trattarsi altro che del corpo di un annegato. Chiedeva allora l'intervento dei Vigili del fuoco che provvedevano a ricuperare il cadavere.

Il corpo veniva tratto a riva e il medico municipale accertava che si trattava di un uomo di oltre cinquant'anni, la cui morte risaliva a non meno di dieci giorni fa. Infatti il volto del poveretto era irriconoscibile: nelle tasche peraltro venivano trovati alcuni documenti che permettevano l'identificazione. Si accertava così trattarsi del carrettiere Sienne Francesco Sandri, abitante in via Canova 16. Dopo le constatazioni di legge il cadavere è stato trasportato all'Istituto di medicina legale.

Il Sandri era scomparso da casa sin dalla sera del primo febbraio e i giornali ne avevano dato notizia insieme con l'appello che i familiari, la moglie e tre figli, avevano rivolto all'autorità e alla popolazione per rintracciare il loro congiunto. Da tempo il Sandri era sofferente di uno scompenso cardiaco che l'aveva anche costretto a sospendere il lavoro, ma non si riteneva che questo fosse tanto grave da indurlo a un gesto disperato. Il poveretto era stato visto per l'ultima volta in un caffè verso le 19 del primo febbraio. Da allora non si seppe più nulla di lui. Vane riuscirono le diligenti ricerche presso gli ospedali e presso certi parenti del Sandri che abitano in provincia di Cuneo. Sebbene non sia da escludersi che il carrettiere abbia trovato accidentalmente la morte, si suppone che abbia cercato la fine delle sue sofferenze nelle acque del fiume.

L'annegato Francesco Sandri

PASSATEMPI

RIPORTO

	SA		NON	
GE		TO		LO
	FA		NON	
MUL		ONE		POS
	ES		DET	

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase di anonimo.

che - di - le - il - la - me - noo - qui - sa - ser - to - lut - vio

Impressionante disgrazia sulla linea Ciriè-Lanzo

Operaio ucciso dal treno a Mathi

Un'impressionante sciagura ferroviaria è avvenuta ieri pomeriggio a Mathi dove un operaio, nel tentativo di salire su di un treno in corsa, è stato stritolato dalle ruote. Il trentaduenne Francesco Vottero-Bernardina, operaio gommista, abitante a Mezzenile, era salito sul trenino della Torino-Nord per tornare da San Maurizio, dove lavora, alla sua abitazione a Mezzenile. Alle ore 18.25, quando il convoglio si fermava alla stazione di Mathi, scendeva per parlare con un conoscente.

Dopo breve sosta il treno riprendeva la marcia: il Vottero saliva di corsa sul predellino di una delle ultime vetture. Ma non riusciva ad aggrapparsi saldamente e scivolava a terra. Un urlo di raccapriccio dei presenti, che vedevano il poveretto caduto sulle rotaie e travolto dalle ruote, richiamava l'attenzione del capotreno che dava prontamente l'allarme.

Azionati i freni la motrice si arrestava, non prima però di aver percorso una quindicina di metri. Quando si cercava di soccorrere lo sventurato operaio il suo corpo era stato già orribilmente stritolato: la morte era sopravvenuta istantanea e non restava che chiamare il medico legale e l'autorità giudiziaria per le constatazioni di legge. Non sembra possano emergere altre responsabilità.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA. — Massima 13,4; minima 0; media 6,8. Ore 8 di stamane 0,2; umidità 97 per cento; pressione 743,1. - **PREVISIONI:** Cielo sereno. Visibilità buona, leggermente ridotta al mattino. Venti deboli. Temperatura media stazionaria.

Si conoscerà stasera in Corte d'Appello

La sentenza per il Troise

E' ripresa stamane in Corte di Appello la discussione del processo all'ex-funzionario del Banco di Sicilia, rag. Pietro Troise, di don Alfonso Maria Rossi, già parroco del Pilonetto, di Fortunata Troise e del vecchio Orazio Troise, contumace.

Nell'udienza antimeridiana hanno parlato gli avvocati Mario Dalfiume e prof. Del Vecchio in difesa del maggiore imputato. Entrambi hanno sostenuto che il parroco che celebra un matrimonio non può essere considerato «pubblico ufficiale». Il prof. Del Vecchio, in particolare, ha svolto diffusamente la tesi con copiose citazioni in dottrina e in giurisprudenza.

Ha quindi parlato il rappresentante della Parte Civile avvocato Parella il quale ha chiesto, a nome di Mirka Sogno, la conferma della decisione resa dal Tribunale. Com'è noto nel giudizio di prima istanza, svoltosi nel febbraio dello scorso anno, davanti alla Settima sezione penale il rag. Troise era stato condannato a 8 anni di reclusione, oltre alle pene pecuniarie e al risarcimento dei danni in favore della parte lesa, il sacerdote don Rossi a 4 anni, Fortunata Troise a 2 anni e 4 mesi e il vecchio Orazio a 3 anni e 2 mesi di reclusione.

Il dibattito è terminato poco prima di mezzogiorno avendo il Procuratore Generale rinunciato a replicare alle argomentazioni dei difensori.

Il Presidente ha quindi rimesso la causa al pomeriggio. La Corte (Pres. Caprioglio, P. G. Cassina, canc. Pignataro) si riunirà alle ore 16 per la sentenza.

DALL'ARCHIVIO DELLA CASTIGLIONE

La contessa della leggenda

Splendori, intrighi, amori e scandali di mezzo secolo

Virginia Vérasis, contessa di Castiglione, col figlio Giorgio.

La contessa Virginia Vérasis di Castiglione, Nicchia per gli intimi, fra le poste [illegible] su un vassoio d'argento il mattino del 4 novembre 1854, trovò la singolarissima lettera che trascriviamo, a lei indirizzata dal conte Camillo Benso di Cavour in palazzo Vérasis a Torino:

«Illustre signora contessa, la vostra conclamata beltà mi rese voglioso di ammirarvi: ma non vi trovai tanto di [illegible] bellezza da paragonarvi a Venere. [illegible] delle belle certamente potete occupare un seggio, ma non più oltre. Lasciatevi pur vedere ovunque, che nessuno vedendovi vi torrà i vostri pregi di rara bellezza: ma ve ne sono altrove delle migliori di voi di gran lunga. Non stupitevi se tali cose vi dica il c.te Camillo B. di Cavour».

Ringraziamo il conte Cattaneo di Proh che ha cortesemente messo a nostra disposizione la scorsa estate, con altri manoscritti, copia di questa lettera che non è un fiore né di stile né di sincerità né di cortesia, e neppure è inedita: [illegible]

Svanisce un mistero

La lettera che abbiamo trascritto [illegible]

[illegible]

dovremmo spegnere fiamme di poesia che ne avvolsero il ricordo, e, a volte, rivelare una verità meno romanzesca di quella divulgata. Questa premessa era necessaria: [illegible] la contessa di Castiglione, [illegible] la donna più bella del secolo nella cornice e nella giusta luce che storicamente le spettano: se fulgida sia o crepuscolare tale luce giudicherà il lettore.

Ritorniamo alla singolarissima lettera del Cavour. Il conte Francesco Vérasis di Castiglione il 4 novembre del 1854 ha confidato al grande ministro, come al parente più autorevole, le angosce e i drammi della sua vita coniugale da quando la moglie Virginia, che ha un culto folle ed esasperante della propria bellezza, è entrata nel terzo mese di gravidanza: una vita d'inferno, in cui, a detta del marito, la contessa minaccia ad ogni ora di interrompere il corso della maternità, inveisce con ingiurie e bestemmie contro il marito che ha «sconciamente deturpato la sua bellezza che innamorava Firenze», mette tutti alla porta, rifiuta ogni invito, maltratta conoscenti e domestici, dice villanie dell'aristocrazia piemontese che definisce «provinciale bigotta grettа ipocrita», e via di questo passo, fracassando specchi cristalli porcellane.

Il marito si lagna

Ad evitare ripetizioni riportiamo qui, dacchè siamo in argomento, le lagnanze che, pochi mesi dopo, verso il luglio del 1856, il conte Francesco esporrà contro la moglie nel primo abbozzo di una istanza di separazione consensuale alla quale si penserà di dare valore legale dopo il 1858 nello studio del marchese di Cavour, fratello del ministro:

«I. Rifiuto da parte della contessa di tener fede agli obblighi per natura derivanti dallo stato di matrimonio (col pretesto che ella intende ad ogni costo evitare una seconda gravidanza) costringendo il marito a scene ridicole e noiose ogniqualvolta intende ottenere ciò che legittimamente gli è dovuto; II. Mancanza assoluta di obbedienza al marito, che la contessa tratta con estrema durezza sempre avendo l'aria, di fronte a estranei, di considerarlo un imbecille buono a nulla; III. Mancanza totale di spirito religioso... IV. Condotta sempre biasimevole soprattutto forse nelle apparenze ostentando ella col tale o col tal altro una intimità che, forse innocente, le fa tuttavia torto agli occhi della gente, ciò che spiace al marito; V. Lusso sfrenato nel suo abbigliamento e in mille necessità costosissime non proporzionate alle rendite del marito; VI. E' violenta e collerica senza motivo; VII. Mancanza totale di tatto e di educazione mondana, ciò che fa ritenere spesso sia un villano anche il marito».

Quando Francesco di Castiglione mette in carta la prima volta queste lagnanze la contessa non ha compiuto che da tre mesi i suoi diciott'anni. Le buone giornate si vedono dal mattino.

Chiudiamo la digressione e ritorniamo al conte di Cavour: il quale ha ascoltato, stringendo a volte nervosamente i pugni, gli sfoghi di quel buon galantuomo ch'è Francesco di Castiglione. Alla fine il ministro dice che «quella ragazzetta forse è malata di egocentrismo e di narcisismo» ma che «certamente è anche vanesia, scervellata, caparbia, egoista, maleducata». In un solo modo egli si sente di intervenire: con una lettera di poche righe. La scrive di getto e, presente il cugino, la consegna al domestico perchè la rechi alla posta.

Il primo scandalo

Della reazione scottante di Nicchia c'è traccia in un biglietto al marito:

«Non farti vedere per una settimana. Io, m'infischio tutti Cavour del mondo marchesi e conte, non valgono una scarpa Oldoini, non ho intenzione crepare a Torino, via, via tutti, più nessuno voglio vedere, e smettila di andare in giro bavardare come uno scemo scemo scemo».

Matrimonio combinato quant'altri mai, questo. La marchesina Nicchia Oldoini, nata in Firenze il 22 marzo del 1837, data ormai certa, va all'altare in Santa Maria del Fiore, il 9 gennaio 1854, non ancora diciassettenne. C'è uno strappo nel suo velo bianco e i fiori d'arancio son di biancospino: la sera del 7 maggio dell'anno precedente dal bosco dei Cappuccini, sulla collina della Spezia, fra le braccia di un Doria, elegante scavezzacollo tenente in Piemonte Reale, Nicchia ha visto tramontare il sole. E' rientrata a casa molto tardi. Sgomento materno, confessione della figlia. Nulla di irreparabile, ma situazione preoccupante. Il principe Joseph Poniatowski, amico di famiglia, non soffiamo su scandali incerei[?], consiglia di avvertire senza indugio dell'accaduto il marchese Filippo, padre di Nicchia quanto meno legalmente. La madre di Nicchia, marchesa Isabella, scrive al marito a Torino ove egli risiede. Ma il marchese Filippo si dice spiacente che i suoi incarichi diplomatici non gli consentano di venire alla Spezia; e con l'abituale disinvolto cinismo prosegue: «la colpa è tua che male l'allevasti benchè tante volte t'avvertissi di stare in guardia, chè chi ha un sol porco lo cresce grasso, ma chi ha un sol figlio il può crescer fesso».

Si mandi subito la Nicchia a Firenze dal nonno Lamporecchi, conchiude il padre, e la si cerchi marito, «dacchè mostra di sentirne il bisogno».

Nobilissima figura di gentiluomo, il conte avvocato Ranieri Lamporecchi, giureconsulto di vaglia, fu amico di Massimo d'Azeglio, del Ricasoli, del Salvagnoli, del Giorgini, e, fra l'altro, consulente dei Napoleonidi che dimorarono durante gli anni più grigi in un'ala del suo palazzo: nel quale, durante l'infanzia, trascorse spesso lunghe vacanze Nicchia, adorata dal nonno. Vi scrisse largamente che Nicchia, quattrenne, nel salotto del nonno giocava sulle ginocchia di colui che sarebbe divenuto imperatore; ma sulle ginocchia di Napoleone III Nicchia giocò soltanto quindici anni più tardi, nel '55: nel '41 Carlo Luigi Napoleone viveva sotto chiave nella fortezza di Ham.

Romantico omaggio

A Firenze gli Holland, nobili inglesi ricchissimi che conoscono Nicchia e la vezzeggiano dall'infanzia, le fanno anche questa volta gran festa e la vogliono ospite per l'autunno a Londra. Ancora a Firenze Massimo d'Azeglio, nel giugno, incontra Nicchia in casa del nonno Lamporecchi e rimane colpito dalla rara bellezza e dalla spigliatezza della «madonna degli Oldoini». Con entusiasmo di artista ne parlerà agli amici di Torino: fra questi amici si troverà per caso una sera il conte Francesco Vérasis di Castiglione, gentiluomo di palazzo della Regina, ventottenne, ricco, vedovo, e nostalgico della vita matrimoniale. Nicchia è a Londra. Il conte di Castiglione corre a Londra. In casa dei duchi di Inverness nel corso di una festa, alla quale Nicchia è intervenuta accompagnata dagli Holland, il marchese Emanuele d'Azeglio ed il conte Walewski presentano alla marchesina Oldoini il conte di Castiglione: meno di due mesi dopo si celebreranno a Firenze le nozze. Un vecchio adagio inglese dice che la gatta, quando volle far tutto in fretta, mise al mondo i gattini ciechi.

Della cerimonia aristocraticamente fastosa Nicchia fa cenno concisamente ma succosamente nel suo diario: «Vesto bellissimo bianco prezioso pizzo Venezia... le donne gremiscono sagrato Santa Maria del Fiore... Mi applaudono... gridano Viva Madonna nostra di Firenze...». *Il padre, marchese Filippo, non è venuto a Firenze; Massimo d'Azeglio che doveva fungere da testimone s'è arrestato in viaggio, a Genova, per malattia. Nicchia è accompagnata all'altare dal principe Joseph Poniatowski di Monte Rotondo. Ed è ancora al braccio del principe che la sposa rientra in palazzo Lamporecchi. Sulla soglia del grande salone due domestici le presentano una enorme corbeille, di rose bianche, racchiuso al centro da un cuore di rose rosse, giunta da pochi istanti. Nicchia abbatte le palpebre e stringe il braccio del principe. Uomo di gran mondo Joseph Poniatowski tutiace; con un gesto felino strappa dalla corbeille il biglietto che vi è appuntato e lo appallottola nella mano sinistra. Alle loro spalle Francesco di Castiglione chiede a chi si debba quel romantico omaggio dell'ultima ora.*

— A mia cognata Manuela — risponde il principe. E getta noncurantemente fra le fiamme del caminetto il cartoncino sul quale ha letto il nome di Doria sotto le insegne del reggimento Piemonte Reale.

I viaggi di nozze della contessa di Castiglione sono due: uno, sfarzosamente paradisiaco, durato sei mesi (Firenze - Genova - Nizza - Parigi - Londra - Isole Borromee) inventato di sana pianta vent'anni dopo la cerimonia: l'altro, durato due giorni, ricordato con frasi [illegible] nel diario della giovanissima sposa alle date 9-10-11 gennaio 1854. Partita da Firenze, la coppia sosta a Pietrasanta per la colazione e riparte subito per La Spezia ove pranza in famiglia e pernotta in casa Oldoini: «...ha dormito nella camera di Mamma Lui nel letto mia da ragazza». Il giorno successivo la coppia fa colazione a Genova e giunge la sera a Torino. La Regina Madre è entrata in agonia. Francesco di Castiglione corre a Palazzo. Nel diario della giovanissima contessa per molte giornate ricorre la frase: «Je pleure» o «j'ai pleuré». Dalla Spezia la madre le scrive: «Penso che a quest'ora anche tu avrai passato ciò che tutte passammo coi nostri mariti e che, benchè penosa la prima volta, avrai avuto pazienza e avrai stata tanto buona da rendere Castiglione pienamente felice» (Traduzione) e insiste: «Sii molto buona con Castiglione ... sii amabile con tutti, ma molto buona con Castiglione... Dimmi che sei buonissima con lui...» (Traduzione)

Nello spazio di dieci giorni due Regine sono state sepolte a Superga. La Corte ha preso il lutto. Il 23 gennaio la contessa di Castiglione viene presentata a Vittorio Emanuele II e ai Principi Reali. Di lei, in quei giorni, la marchesa Costanza d'Azeglio Alfieri racconta: «... la contessa di Castiglione ha avuto un esordio mirabolante a Torino: si correva per vederla...». Margherita di Collegno fa eco dicendo che al veder la contessa di Castiglione tanto superbamente avvenente «Lorenzo Litta entra in orgasmo che è quasi furore». E Massimo d'Azeglio il 18 gennaio scrive: «... la sposa ha fatto la sua comparsa all'orizzonte con pieno incontro. L'hanno trovata bella come se l'aspettavano e non è poco... Sono persuaso che potrò felicitarmi di essere stato il fortunato promotore di questo matrimonio». Davvero?

Il nove marzo nasce Georges di Castiglione. E a tarda primavera, demoniacamente tempista, riappare lo scavezzacollo Doria, tenente in Piemonte Reale: nella sua scia seguiranno due suoi fratelli, e Lorenzo Litta, ed Efisio Pulign, e un Clarendon. Nel luglio il conte Francesco minaccia la separazione. Nel diario si legge: «... minacciava la separazione: scriveva, ho risposto: come voleva».

Autografo inedito della contessa di Castiglione, anno 1865.

Partenza per Parigi

A Corte, al Florio, al Cambio, all'Whist, nei salotti, nelle ville si commentano aspramente gli amori della contessa di Castiglione. Un maestrale di scandalo pare la debba investire e travolgere. Ma Nicchia d'archito [illegible], si ritira col marito nel castello di Castigliole d'Asti e si fa «buona buona con Castiglione».

I Poniatowski, Joseph, Matilde e Stanislao, padre madre e figlio, da circa un anno si sono trasferiti a Parigi e da circa due mesi — settembre e ottobre — le raccontano nelle loro lettere, firmandosi Le Vieux, La Vieille, Il Figlio, le historiettes della Corte più fastosa d'Europa. Nella sua ultima lettera Joseph Poniatowski, 30 ottobre 1855, le ha scritto: «Vieni ad allumer i tre grandi bastardi di Francia... ma tu devi venire qui au bras de ton mari. Après, tu vedrai...». In margine alla medesima lettera la principessa Matilde Poniatowska annota: «On dit que l'Espagnole est grosse». L'informazione è esattissima. L'imperatrice Eugenia è entrata nel quarto mese di gravidanza.

A metà dicembre si riferisce al Cavour che il conte di Castiglione, già indebitato per gli sperperi della moglie, ha chiesto un mese di congedo per trascorrere con lei una vacanza a Parigi. Cavour dice: — E' pazzo. Quella ragazza lo rovinerà in sei mesi. —

Nicchia, lasciando Torino il 17 dicembre, scrive sul proprio diario: «Enfin! J'étouffais. Je vais VIVRE».

Non è dunque il Cavour che nel '55 «manda la contessa di Castiglione a Parigi». Cavour l'avrebbe in quei giorni mandata volentieri all'inferno. (Continua)

Guido Rupigniò

Carole Logan, di 17 anni, arrivata a Londra da Glasgow, ha avuto un'audizione alla televisione. Il giorno dopo il suo debutto era in programma

AL PROCESSO DI SANREMO

I rapporti d'amore tra il Valente e l'uccisa

L'imputato nega - Drammatico confronto col teste Foti

DAL NOSTRO INVIATO

Sanremo, martedì sera.

Stamattina l'udienza è ritornata al tema già affrontato ieri: la vera natura dei rapporti fra Antonio Valente e Concettina Nasso.

Il teste Fortunato Foti — che sta scontando alcuni anni di carcere per aver tentato di uccidere la moglie — riferisce di aver visto i due incontrarsi per un sentiero ed entrare un giorno in una capanna abbandonata donde non uscirono che dopo circa mezz'ora.

Antonio Valente, che siede sui banchi della Parte Civile avendo al fianco la propria moglie, borbotta proteste incomprensibili. Ma il Foti prosegue: «Un giorno Antonio Laganà, cognato del Valente, mi avvicinò proponendomi di chiedere al Nasso una somma di centomila lire in cambio del silenzio sulla sparatoria di Montenero».

Si passa al confronto Valente-Foti. E' un confronto violentissimo.

«Non è vero, questo è falso» esclama il primo. «Non negare, ti ho visto con i miei occhi mentre uscivi dalla capanna abbandonata» rimbecca il teste. «Tu sei stato in carcere con il Nasso e vi siete messi d'accordo» afferma il Valente [illegible] in volto.

Il Presidente interviene: «Ma Valente, se lei ha fatto l'amore con Concettina lo può dire: non c'è nulla di male».

Quasi offeso, il Valente respinge questa ipotesi, che ormai prende corpo, tuttavia: «Non ho avuto nessuna relazione con quella ragazza».

Anche il Laganà — che rimase ferito nella sparatoria — viene posto a confronto con il Foti, il quale dichiara di essere in possesso di una lettera assai importante sulle famose trattative per la «perdonanza».

Poichè nè il Laganà nè il Foti hanno potuto leggere questo documento, essendo entrambi analfabeti, nasce un litigio sull'interpretazione di quel che vi era scritto. Il presidente decide allora di tagliar corto alla disputa e ordina che i carabinieri si rechino d'urgenza a casa del Foti a prelevare la famosa lettera. La Corte potrà leggere e farsi una opinione.

Ed ecco nuovamente l'episodio della sparatoria sul campo dei garofani. Aldo Viale, un teste oculare, riferisce alla Corte che il Valente, dopo i primi tre colpi di rivoltella corse verso di lui gridando: «Aiuto, Aldo, aiuto». Il teste, gettatosi a terra, per scansare le pallottole che gli fischiavano intorno, vide molto nitidamente stagliarsi in alto la figura di Giuseppe Nasso. Il Valente, ferito, riparò nella sua casetta. «Che pasticcio hai combinato?» gli chiese il Viale, che forse aveva intuito il torbido retroscena di quella vendetta.

In apertura d'udienza la madre di Concettina Nasso è riapparsa tra il pubblico, calda di sdegno contro il Valente. Le sue clamorose invettive hanno costretto il Presidente a farla espellere dall'aula.

Stamattina sul banco dei giudici è stata aperta una grossa valigia contenente i corpi del reato: un mitra arrugginito, alcuni caricatori, una pistola e altri oggetti.

Il Nasso ha fissato con uno sguardo amaro quelle armi. «Io non ne so niente, mai visto quel mitra» ha brontolato.

G. Ghirotti

Rinviato il processo all'omicida di Pavia

Pavia, martedì sera.

Il processo che doveva svolgersi oggi alle Assise di Pavia a carico di Angelo Busto di 27 anni, imputato di omicidio dell'amante della madre: Giovanni Bianchi di 42 anni e di tentato omicidio in persona della madre stessa: Giovanna Baldi, è stato rinviato a nuovo ruolo. I difensori avv. Degli Occhi e Mussini all'inizio della seduta hanno chiesto la perizia psichiatrica per il Busto. La Corte ha deciso di accoglierla rinviando così il dibattito in attesa dell'esito di detta perizia.

L'assassinio dell'ing. Boari

L'orrenda scena del linciaggio rievocata dall'avvocato di P.C. - I disperati tentativi della vittima per sottrarsi alla folla inferocita che si abbattè su di lui con vanghe e bastoni

Bologna, martedì sera.

Due diversi momenti della tragica giornata del 4 giugno 1949, che si concluse con il linciaggio dell'ing. Eden Boari, sono stati rievocati stamane, alla nostra Corte d'Assise di Appello, dal patrono di Parte Civile, avv. Guzzinati.

Il rappresentante della parte lesa ha preso la parola dopo l'ultima arringa defensionale tenuta dall'avv. Venturoli in favore dell'imputato Giovanni Giuliani. Il penalista aveva chiesto per il proprio patrocinato, a conclusione della sua tesi, in via principale l'assoluzione per insufficienza di prove e, in via subordinata, la concessione delle attenuanti generiche. L'avv. Venturoli aveva portato a sostegno sia l'ambiguità delle accuse mosse dal teste Grotti, sia la particolare posizione dell'imputato, il quale, subito dopo avere soppresso il povero ing. Boari, si era recato, sospinto da sentimenti di umanità, con il camioncino all'ospedale di Copparo per trasportarvi il Manzoni, rimasto ucciso nella colluttazione con lo stesso agricoltore.

Il patrono di P. C. — ripetiamo — ha esposto due momenti diversi del tragico episodio. Innanzitutto egli ha sostenuto che cade completamente il motivo dell'esaltazione della massa dei contadini e degli operai che presero parte alla manifestazione dovuta ad atti di crumiraggio. Quando i dimostranti, recatisi sulla tenuta dell'ing. Boari, si accorsero che nessun crumiro, in quei momenti si trovava nel frutteto, avrebbero potuto allontanarsi, magari dopo avere ingiunto all'agricoltore, sotto minaccia, di non servirsi di elementi crumiri. Invece l'azione non si fermò a quel punto. La folla voleva qualcosa di più che una semplice dimostrazione: lo dimostrava la perfetta organizzazione della spedizione che era stata studiata in ogni particolare fin dalla sera prima. Lo confermavano, poi, le parole di una donna, tale Albenna Guerrini, detta «la Bazzanina» la quale sembrava comandasse la manifestazione: costei incitava altre donne estranee al fatto, a muoversi, a lanciarsi contro l'ingegnere, a colpirlo come potevano.

Il secondo punto toccato dall'avv. Guzzinati è rappresentato dalla corsa dell'ing. Boari dal frutteto, dove si trovava, dopo avere acceso una sigaretta, l'ultima sigaretta della sua vita, fino alla casa colonica distante si e no 150 metri. Si avvicinava sempre più a quell'edificio che avrebbe potuto essere il suo porto di salvezza, senza sapere, però, che la porta d'accesso era chiusa; senza sapere che proprio davanti a quell'accesso sbarrato sarebbe caduto, colpito dalla violenza di uomini ormai trasformati in bestie, i quali non cercavano che il suo sangue.

E dopo la colluttazione fra l'agricoltore e il Manzoni nel fosso, e il ferimento mortale del bracciante, il povero ingegnere che si trovava già a non più di venti metri dalla casa colonica, riprese a correre, ma la porta era chiusa, e poco dopo la furia della folla inferocita si abbatteva su di lui finendolo a colpi di zappa, di vanga e bastoni.

L'avv. Guzzinati ha poi iniziato un vero e proprio vaglio delle posizioni dei quattro imputati sostenendo pienamente la loro colpevolezza.

Il processo continua.

La vertenza delle Officine Sant'Andrea

Sciopero generale oggi a Novara

Novara, martedì sera.

Alle ore 10 di stamane ha avuto inizio in tutta la provincia l'annunciato sciopero generale di otto ore indetto dalla Camera del Lavoro in segno di protesta e solidarietà per i 680 licenziamenti alle Officine Meccaniche Sant'Andrea, di Novara e di Cressa. Alle 13 entrano in sciopero anche gli aderenti ai Liberi Sindacati per una analoga manifestazione di protesta e solidarietà.

Dopo la chiusura di ieri, alla Sant'Andrea sono stati riaperti stamane i battenti, ma sono state ammesse soltanto le maestranze munite del tesserino lasciapassare recapitato loro dalla Direzione.

Circa 200 licenziati (gli altri evidentemente hanno preferito restarsene a casa) hanno sostato fuori dei cancelli dello stabilimento e hanno consegnato la lettera di licenziamento a sindacalisti della Camera del Lavoro che le recapiteranno in giornata al Prefetto non intendendo accettare il fatto compiuto.

Come già hanno fatto ieri quelli della C.I.S.L., anche gli esponenti della Camera del Lavoro chiederanno alle autorità sia permesso un nuovo incontro fra le parti per riprendere le trattative. Alle 10,30 ha avuto luogo al Broletto un comizio. La situazione, nonostante le pessimistiche previsioni della vigilia, è tranquilla.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.122

Alfieri: ore 21,15 Mago Bustelli. **Carignano**: (Govi) 21,15 «L'indimenticabile [illegible]» 3 atti di Umberto Morucchio.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-833: 17-21 Orchestra Mario Di Nunzio, c. M. Cavanna, E. Ferri. **Fassio Cafè Chantant** Medici 112. **Gaudio**. 16,30-21 Cuban's Boys. **Hollywood**: 21 Gian Stellari-Chiry. **La Perla** 21 Or. Rosselot c. Mari. **Nirvana Dance** 21 Orch. Silvestro. **Principe**: 21 Orchestra A. Vigni. Scuola di danze M° Nino Gallo. **Smeraldo Club** Cotto 3 t. 883-470, 21 Orch. Allegri-Middleco-Balocco. **Trocadero** Complesso Bruno Bianchi, cant. Nory Prati, Gianni Rolino, Pippo D'Andri; ore 17-21. **Winter Eden** 21 Orch. Massa, cantano Mirella Carmen, S. Torreano.

Augustus: Night Club, 22 Danze Attrazioni, Orch. Mario Romano. **Cabaret Maffei**: Danze attr. 22-3. **Chatham** T. Rossi 3, ore 21-3 Danze attraz. Or. Carlo Iliano c. Mario. **Colombia Dance**, via Gotta 5 bis tel. 80-142, attraz. Orch. Armand. **Dadnee**: ore 21,30-3 Danze, Arte varia. Orchestra Lana. **Estoril Club**, v. Cavour 5: Danze attraz. intern. Orch. Ruby Grossi. **Fulgor** v. Po 28, tel. 48-186, Bar Ristorante, Danze, ore 21-3. **Le Perroquet**: Danze, attrazioni. **Maison des Artistes** 17-19, 21-31. **Tavernetta Bar Sestriere**: via Amendola 10, t. 47-633. Arte varia.

Piscina coperta Stadio: 15,30-19,45

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Warpath, sentiero di guerra» techn. Edmond O'Brien, Dean Yagger, Forrest Tucker. **Astor** «Uomini alla ventura» tech. J. Cagney, C. Calvet, D. Dailey. **Corso** «La signora senza camelie» Lucia Bosè, G. Cervi, A. Checchi. **Doria**: «Primo peccato» con Clifton Webb e Ginger Rogers. **Lux** «Il più grande spettacolo del mondo» di Cecil B. de Mille, tech. Orario 13,20, 15,50, 18,20, 21,30. **Maffei**: Contro tutte le bandiere, Techn. Flynn, O'Hara. Pl. 200. **Metro-Cristallo** «Penne nere» Marina Vlady, Vernola, Marcello Mastroianni. Mat. 15,30 a L. 175. **Reposi**: «Le infedeli» Gina Lollobrigida, P. Cressoy, A. M. Ferrero. **Vittoria**: «Furore sulla città», W. Holden, E. O'Brien, A. Smith.

Alessandra: I 7 dell'Orsa Maggiore, E. Rossi Drago, Pierre Cressoy. **Alpi Gerò**, Gerò uomo altr. mari. **Arlecchino**: «Le belle della notte» Gérard Philipe, G. Lollobrigida. **Augustus**: «Il corsaro dell'isola verde» techn. Burt Lancaster. **Capitol**: I 7 dell'Orsa Maggiore, E. Rossi Drago, Pierre Cressoy. **Faro**: «I 7 dell'Orsa Maggiore», E. Rossi Drago, Pierre Cressoy. **Gianduja**: «Luci della ribalta» con Charles Chaplin. **Hollywood**: «Luci della ribalta» con Charles Chaplin. **Ideal**: Il figlio di Lagardère. C.ia Riv. Cotogni-Sbarra 16,15-21,15. **La Perla** Ragazze da marito. F.lli De Filippo, A. M. Ferrero. A. 14,15. **Massimo**: La cieca di Sorrento, A. Lualdi, P. Campbell, V. Carmi, P. Muller, 1a visione Torino. **Nazionale**: «La tentatrice della Casbah» C. Laydu, V. Romance. **Principe**: «Luci della ribalta» con Charles Chaplin. **Statuto**: «La cieca di Sorrento», A. Lualdi, P. Campbell, V. Carmi, P. Muller, 1a visione Torino. **Torino** «Perdonami se mi ami» L. Young, J. Chandler. L. 200, Ap. 10.

Asti: «Judy la picchiatella» colori, con Judy Canova. Ap. 10. **Mignon**: «Le due orfanelle». **Olimpia**: «Il boia di Lilla». **Po**: «Sogno di amanti». **P. Nuova** Mentre città dorme, A. 10. **Regina**: «Obbiettivo X», Varietà Romana Padrone sapore, Chiari. C.ia Riv. Vonzi-Aliberti 16,15-21,15. **S. Felice**: «Adamo ed Evelina» Stewart Granger, Jean Simmons.

Esperia: Cow. Johnny, Cooper. **Italiano**: Gigante della foresta. **Mirafiori**: «Città del terrore». **V'saglio**: «Salerno ora X».

Eliseo: «Ladro di cuori» Ginger Rogers. Vietato minori anni 16. **Frejus**: Il richiamo della foresta. **Nonna**: «Rapsodia in blu». **S. Paolo**: Fiesta d'amore e morte.

Corallo: «Angoscia» con Ingrid Bergman e Charles Boyer. **Eridano**: Amori e veleni, Nazzari. **Drago**: «La seconda moglie». **Radium**: «Come persi la guerra» C.ia Rondi: Ma. Monelli Travolt. **V. Veneto**: «Ha fatto 13» Carlo Croccolo, Riccardo Billi.

Astra: «Le furie di Tarzan». **Bernini**: «Tokio dossier 212». **Excelsior**: «Ho paura di lui», Valentina Cortese, R. Basehart. **Odeon** Nessuna pietà per i mariti. **Star**: «Irma va a Hollywood».

Adua: «Il giuramento», Varietà. **Aurora**: «La perla nera». **Brescia**: «Amo un assassino». **Fertina**: L'immagine meravigliosa A. M. Pierangeli, Stewart Granger. **Monginevro**: «Cronaca d'un amore». **Nord**: Quando le sirene s'incontrano. R. Taylor, J. Crawford. **Palermo**: Avv. meravigliosa, tec. **Sociale**: Solo Dio può giudicare.

Cabiria: «Il canto del fiume». **Colosseo**: Ho paura di lui, Cortese. **Italia**: «Furore» Henry Fonda. **Lingotto**: Jack bucaniere, Beery. **Piemonte**: I dannati, R. Basehart. **S. Carlo** (Michelino) «Forza del destino», musica di G. Verdi. **Spezia**: Musica per i tuoi sogni.

Alba: «Bolla senza ciapeula». **Apollo**: «La prova del fuoco», Audie Murphy, Bill Mauldin. **Edera** Mistero marina scomparsa. **Lucento**: Fuga d'amore, C. Webb. **Lutrario**: Sera, Madden, Beery.

Riduzioni E.N.A.L.: Astor, Lux, La Perla, Capitol, Nazionale, Corallo, Olimpia, Astra, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, Spezia, Lingotto, Eridano.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna congiunta a Saturno e opposta a Venere, con l'unione di Nettuno. Le donne saranno ostili. Evitate di trattare con modi bruschi. Tipi: Pesci, Toro e Gemelli.

Pesci: una persona bionda con un abito scuro vi sarà utile per evitare certe complicazioni. Osservate le persone che vi circondano.

Toro: otterrete un permesso speciale o una facilitazione che darà modo al vostro lavoro di scorrere meglio, ma evitate le discussioni ed i contatti femminili.

Gemelli: non dovete credere a quello che la gente vi dirà; vogliono solo tormentarvi con la gelosia. Potete riprovare almeno due volte per realizzare il vostro progetto.

Ai tipi dell'Ariete: ogni sforzo potrà costarvi denaro, aspettate, non esagerate nello zelo. Cancro: il successo sarà solo a metà perchè non avrete saputo mantenere un segreto. Leone: non preoccupatevi troppo del vostro programma, tanto dovrete cambiarlo da cima a fondo. Vergine: un viaggio andrà in fumo. Scapiri, attese che vi farà maturare nuove idee. Bilancia: saranno compromessi alcuni interessi per la mancata puntualità di un bruno. Scorpione: combattimento morale che vi farà sentire l'ingegno. Otterrete quello che vorrete. Sagittario: provvedete al ritiro di un documento che attende da un pezzo. Capricorno: favori inaspettati da una persona ritenuta ostile. Giornata di sorprese. Acquario: accomodamento insolito.

Nel Modenese l'ultimo discendente degli Incas

Le erbe non hanno segreti per l'uomo vestito da donna

L'incredibile storia di "Stanloun" raccolto piccino nelle foreste brasiliane da un piantatore italiano

Nostro servizio particolare

MODENA, marzo.

L'ultimo discendente della dinastia degli Incas leggendari vive in una rustica fattoria della vasta piana che si estende attorno alla cittadina di Novi di Modena. Raccolto ai margini della foresta da due coniugi italiani, Livio e Rosalia Turci, quando non aveva che sei o sette anni di età, venne in Italia coi genitori adottivi nel 1901 e fu registrato allo stato civile del Municipio di Novi come Egidio Turci, figlio di ignoti. Da allora condusse la sua esistenza lavorando nei campi come affittuario dapprima, poi come tesoriere di una cooperativa braccianti. Ora ha una piccola casetta sua e un appezzamento di terreno e una capanna di canne ove talora trascorre i giorni e le notti solo, in preda a profonde crisi di malinconia.

Egidio Turci ha ora 61 anni, si sposò vent'anni fa ed ebbe sei figli tutti sanissimi, robusti, che del padre hanno il caratteristico colorito bruno, come per una forte abbronzatura, il torace muscoloso, le spalle ampie e forti. Le abitudini paterne essi le hanno però dimenticate: vivono e dormono nella loro casetta, hanno la fidanzata e la domenica se la portano al cinematografo a Novi, così come i loro coetanei del luogo. Il padre invece non ama la modernità e si lascia tentare solo di quando in quando dai concerti di musica classica. Ama soprattutto Beethoven e quando ascolta la «Nona sinfonia» si commuove e piange. Ma la caratteristica più appariscente di Egidio Turci, che gli ha valso il nomignolo col quale è conosciuto in tutta la piana, di «Stanloun» (sottanone), è quella di aver conservata intatta l'abitudine a vestire secondo le usanze dei suoi antenati brasiliani.

Egli indossa, infatti, perennemente un sottanone rosso a strisce, che gli giunge ai polpacci, e di sopra porta un grembiale bianco di «popelline», leggermente più corto. Da quando è nato ha sempre indossato un abito di tal foggia e non ha [illegible] portato scarpe nè d'estate nè d'inverno, nè col sole nè con la neve. La pianta degli enormi piedoni gli si è indurita come una spessa suola di cuoio che non teme le asprezze del terreno e non si lascia perforare neppure dal filo spinato.

Di abiti ne ha parecchi, alcuni di semplice tela, altri di velluto rosso per la domenica. La foggia è però sempre la stessa. Le sue lunghe gambe si muovono veloci mentre percorre i campi durante la semina e il lungo sottanone svolazza al vento. L'«abito da lavoro» è naturalmente un poco edruscito e rattoppato e il grembiulone bianco (una specie di lunga giacca tre-quarti) è [illegible] di terriccio; gli «abiti della domenica» sono invece sontuosi e gli conferiscono l'aspetto di un dignitario o di un ecclesiastico. Li indossa per recarsi in paese al mercato e si aggira indifferente e tranquillo tra la folla dei commercianti, degli agricoltori, dei «paratori» di bestiame. Nessuno più fa caso ai suoi singolari paludamenti. D'altronde non è del tutto igienico deriderlo.

«Stanloun» non ama scherzare su tale sua abitudine e non accetta la discussione su questo piano. Le prime volte qualcuno al vederlo comparire così combinato rideva e lo beffeggiava (il solo appellativo di «sottanone» lo mandava in bestia), ma da quando egli prese a scazzottare quanti non mostravano di gradire i suoi abiti, gli scherzi cessarono. Il singolare individuo ha una forza spaventosa: dicono di lui che «fa il lavoro di sei uomini» e il suo poderetto è un modello di fertilità e di buona coltivazione.

In molti si provarono a chiedergli il perchè di quella sua strana costumanza del vestire, ma «Stanloun» non dà spiegazioni. Al prete del luogo, che chiedeva perchè mai amasse portare una sottana anzichè pantaloni, rispose argutamente: «E voi perchè portate la sottana?».

Finchè fu bambino nulla più che le beffe dei coetanei dovette sopportare. I grossi guai cominciarono quando fu chiamato alla visita di leva. Al distretto di Modena non volevano credere ai loro occhi. «Stanloun» vi si era recato con i suoi paludamenti bianco-rossi e a piedi nudi. Lo visitarono, lo palparono, gli fecero domande-trabocchetto, ma lui tenne subito a chiarire ogni dubbio: «Non sono pazzo — disse — vesto così perchè penso che questo sia il modo adatto di vestirsi. Io quei cosi lì — e indicò i pantaloni del maggiore medico — non me li metterò mai». E mantenne la parola. Due caporali si provarono ad infilargli un paio di pantaloni e un paio di scarponi militari. Egli non si ribellò, provò a camminare, inciampicò e cadde. Lo rimisero in piedi: sudava freddo. Provò nuovamente a camminare, ma fatti pochi passi cadde a terra svenuto.

Lo misero in cucina a sbucciar patate ma la cosa non poteva andare. Numerosi erano i soldatacci che passandogli accanto lo pizzicavano scherzosamente. Un giorno un napoletano lo chiamò «bella servotta». Ne sortì un pugilato pauroso. Finalmente i medici riuscirono a escogitare una formula che permise a «Stanloun» di tornarsene a casa «riformato».

Tornato a Novi dopo qualche tempo si sposò con una fanciulla, figlia di mezzadri. I genitori di lei si opposero in principio al matrimonio della figliola con l'uomo del sottanone. Questi si presentò ai futuri suoceri e riuscì a convincerli. In municipio per le nozze ci andò fieramente paludato in sottanone rosso e grande veste bianca a mezza gamba e naturalmente a piedi nudi. C'era tutto il paese schierato a rimirarselo. Si udì una voce impertinente: «Qual'è la donna?». «Stanloun» lanciò un'occhiata molto significativa verso l'importuno e questi filò via zitto zitto. Quando uscì tenendo al braccio la sposa tutti applaudirono e la banda del paese suonò la «nona» di Beethoven.

Da allora la sua vita è proseguita serena. Quelli di Novi lo rispettano riconoscendogli, quanto meno, una eccezionale forza di carattere. Egidio Turci trascorre le sue giornate sui suoi campi lavorando sodo. Nelle poche ore libere va a caccia con trappole di foggia strana che si costruisce da se stesso. Spesso la gente ricorre a lui per consigli medici. Egli conosce il miracoloso segreto di molte erbe e i suoi decotti misteriosi guariscono uomini e armenti. Non ne rivela però il segreto nè accetta denaro o doni per le sue medicine. «Non [illegible] niente — dice —, ce le ha donate il Signore».

Indagini condotte dal parroco del luogo che ha tenuta una fitta corrispondenza con religiosi di San Paolo del Brasile interessandoli alle origini di Egidio Turci, hanno permesso di accertare che egli fu raccolto una notte dal piantatore Livio Turci, oriundo di Novi ed emigrato in Brasile con la moglie, nei pressi della foresta che sorge presso Campinas. Il piccolo era avvolto in un drappo rosso e aveva vicino a sè un piccolo gallo selvaggio. Il Turci ebbe pietà per il piccino e lo adottò portandolo con sè nella capanna che gli serviva di abitazione ai margini della radura.

Un giorno un vecchio indio si presentò da lui e dopo aver scrutato a lungo il piccino addormentato nella culla, ebbe un cenno di approvazione, poi gli s'inginocchiò dinanzi e trasse dalle pieghe della veste una borsa deponendola a terra. Poi se ne andò senza parlare. Nella custodia di pelle grezza era una piccola corona lavorata rozzamente, in oro puro. Purtroppo il Turci, che aveva subito un rovescio di fortuna, dovette vendere la corona per comperare per sè, per la moglie e per il figlio adottivo, i biglietti per la nave che li riportò in patria. Il piantatore Turci era solito dire, probabilmente riferendosi alla strana visita dell'indio: «Egidio è l'ultimo discendente degli imperatori del Brasile».

V. Muratori

Egidio Turci, di 61 anno, l'ultimo discendente degli Incas

Una bella inquadratura del film: «Spartacus», di Riccardo Freda, interpreti Massimo Girotti e Anna Maria Canale

UN AMBITO PERSONAGGIO e UN'ATTRICE DI VALORE

Carla Del Poggio è la protagonista del film «Melodie immortali-Mascagni», che illustra e scolpisce in un'opera narrativa di importanza mondiale la gigantesca figura di Pietro Mascagni.

A fianco del noto attore francese Pierre Cressoy, fedele interprete della figura del Maestro, la sua personalità artistica ha rivelato aspetti [illegible], confermandola attrice di razza.

Carla Del Poggio ha già interpretato 25 films ottenendo sempre lusinghieri successi, specie con «Il bandito», «Gioventù perduta», «Senza pietà», «Il Mulino del Po», per non ricordare il lontano «Un garibaldino al convento» ch'ella interpretò a 15 anni con la regia di Vittorio De Sica che la rivelò attrice nata.

Tanti films, tanti successi; ma mai sino ad ora ella si era impegnata così a fondo.

La donna che ispirò e guidò attraverso i più duri cimenti uno dei più potenti geni musicali che il mondo abbia dato, è stata resa sullo schermo dalla Del Poggio con la verità dovuta ad un personaggio realmente vissuto, senza cadere nel romanzesco, ma circondandolo di alta poesia.

«Sono grata alla mia [illegible] esperienza artistica — ha detto Carla Del Poggio parlando di «Melodie immortali» — che mi ha consentito di identificare in me un personaggio così eletto senza cadere in errori di interpretazione controllabili. Esso mi ha dato una infinita commozione ed ha spronato la mia ambizione artistica.....».

«Melodie immortali-Mascagni», diretto da Gentilomo per la «Lux» e prodotto da Maleno Malenotti, ha avuto la partecipazione di Mario Del Monaco, il quale canta la passione di Turiddu nella rievocazione della «prima» di «Cavalleria rusticana» che aprì a Mascagni le vie della gloria e che ebbe luogo il 17 maggio 1890 al Costanzi di Roma.

QUESTA SERA ALLA RADIO

L'impresario

Commedia lirica di Mozart

Questa sera, alle ore 21,15, le stazioni radio del Secondo Programma trasmettono *L'impresario*, commedia lirica di Wolfango Mozart. Direttore Alfredo Simonetto. Orchestra di Milano. Regia di Claudio Fino.

Mozart attendeva alla composizione delle Nozze di Figaro, quando Giuseppe II lo incaricò di contribuire al fastoso ricevimento a Schönbrunn del Governatore generale dei Paesi Bassi, duca Albert di Saxe Teschen, e della consorte, arciduchessa Cristina. Si trattava di un lavoro breve, e in ogni caso tale da non sgomentare un fecondo musicista quale Volfango: occorrevano soltanto cinque pezzi di musica da inserire in una commediola di Gottlied Stephanie, l'attore del National Theater di Vienna, sempre pronto a fornire o a rabberciar libretti, quello stesso che aveva rimaneggiato per Mozart il libretto del Ratto del Serraglio del Bretzner.

Il soggetto toccava nuovamente il mondo teatrale, che tante commedie satiriche aveva suggerito nel Settecento, e anche più tardi suggerì. Der Schauspiel-Director (il direttore di teatro); ma in Italia e in Francia venne l'uso di tradurre questo titolo: L'impresario. Un direttore di teatro, dunque, al quale la fortuna è avversa, tenta di conquistarla, scritturando ottimi cantanti da lui stesso accuratamente scelti. Vengono a dar saggio del loro virtuosismo due soprani e un tenore. Ed ecco il proprio nel Singspiel, gli arie se un'aria ... per il personaggio di Madame Herz (Signora Cuore), che era affidato ad Aloysia Lange, una altra ... per Madame Silberklang (Signora Suono argentino), che era personificata dalla celebre Caterina Cavalieri. E poiché queste due virtuose, gelose e presuntuose, litigano, ciascuna chiedendo per sè il più alto compenso, il tenore interviene a calmarle e partecipa a un terzetto. Monsieur Vogelsang (Canto d'uccello) era Adamberger, che già aveva sostenuto la parte di Belmonte nel Ratto del Serraglio. Una rapida ouverture e un vaudeville finale completavano l'opera, che fu rappresentata nel teatrino di Schönbrunn il 7 febbraio 1786, come spettacolo di gala, e ripetuto il 18 e il 25 pel pubblico.

Con i cantanti dialogano alcuni attori o amici, consulti all'invito di Franck, il Direttore di teatro: Eiler, un banchiere, gli attori Puf ed Herz, le attrici Pfeil e Krone.

Nei nomi dei personaggi [illegible] è un'allusione alle loro caratteristiche. Una donna è drammatica, affettuosa. L'altra è frivola [illegible]. Il tenore è garrulo. Alla fine un basso buffo canta poche battute. Ma la parodia dei vari caratteri non è da cercare nella Sinfonia, nè nelle arie. La Sinfonia, di media lunghezza, in 204 battute, è gaia e piacevole, senza pertanto distinguersi per una spiccata tendenza comica da altre pagine affini. E però il ravvisare nella sua compostezza un voluto contrasto col mondo della commedia, anzi un'accentuata caricatura, sarebbe quasi una allucinazione.

L'arietta di Madame Herz, «L'ora dell'addio già [illegible]», è seriosa, acconcia alle parole, quale si ritroverebbe in un'altra qualsiasi opera mozartiana, con maniere italiane anche nelle fioriture, e in bocca a una soprano un po' convenzionale nella drammaticità e un po' romanticheggiante. E' un pezzo di virtuosismo. Tale è il rondò dell'altra cantante, la quale svolge con molta grazia un motivo e un ritmo da gavotta, con spiccato gusto francese anche nelle coloriture. Questi due pezzi non vogliono dunque satireggiare l'opera seria e le cantanti; presentano senza infingimenti due momenti e due aspetti dell'operistica e del belcantismo. Nel terzetto invece la presuntuosità delle primedonne appare scandita con fine arguzia nella dinamica e nella melodia. Le vanitose affermazioni dell'una «Io sono la prima», le ironiche ammissioni dell'altra, rimbalzano in un serratissimo dialogo. Al confronto con la pretensiosità dei soprani la pacatezza del tenore, quasi umile davanti a quelle superbissime, è sorprendente. «Ciascuno ha i suoi meriti», s'affanna a sentenziare con salomonica saggezza, e quelle più strillano e s'accapigliano. Mozart lascia che ricomincino da capo il litigio, e offre loro tutte le risorse dello svolgimento e della tonalità. Poi quelle si deridono e celebrano l'arte gorgheggiando, e con rapide scale la Herz tocca il fa acuto e la Silberklang il re. Il terzetto è gaio, spigliato.

L'ultimo pezzo è un vaudeville. Ci si riferisce all'accezione di questo vocabolo nel Singspiel. Uno dopo l'altro i tre o più personaggi cantano la medesima strofetta, e tutti si uniscono nel costante ritornello. Il vaudeville è quasi sempre un congedo amabile e concorde. Qui i tre cantanti, divenuti pacifici e miti, esaltano l'unico scopo dell'artista: servire l'arte. A un punto irrompe un basso, e grottescamente furioso si proclama il «primo buffo». Quando ha finito di gracidare, il ritornello dei tre ricomincia, e conclude il pezzo e la commediola.

Questa ebbe l'immediato favore degli ascoltatori e ancor oggi è spesso ripetuta in Germania e in Austria.

f. t.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MARTEDI' 3 MARZO

MERCOLEDI' 4 MARZO

Guai al Cerignano

L'improvvisa eredità di un commesso viaggiatore

PETIOT

Un direttore d'orchestra

XXVII. — Nel 1944 la polizia ricerca il dottor Petiot, nella cui casa, alla in via Lesueur 21, è stato trovato un vero cimitero di resti umani. Numerosissime persone sono finite lì dentro. Ora è la volta di due coppie della malavita francese che si affidano al dottore affinchè egli procuri loro un espatrio clandestino.

La coppia Estebeteguy e Gisella Rossmy e la coppia Pierreschi-Paoletta Grippay partono alla fine del marzo 1943. L'ultima domenica di marzo, la signorina Noella Lefebvre, segretaria, incontra Gisella che conosce da molto tempo. L'ex-stenodattilografa le confida che fra pochi giorni andrà all'estero col suo amante Adriano e una coppia di suoi amici. E indica la cifra necessaria per questo espatrio: 100.000 franchi per persona. «Hai del denaro, almeno?» chiede Noella. «Sì, ho venduto tutte le mie pellicce e ne ho ricavato 400.000 franchi. Del resto Adriano ha tutto quello che occorre. E poi porto con me i miei gioielli». Estebeteguy e Gisella «partono» per primi. Una domenica mattina verso le 8 il dottor Petiot va a cercarli dal fabbricante di parrucche Fourrier, presso il quale aveva loro dato appuntamento, e li conduce con sè. Il truccatore Francinet, che si trova presente in quel momento, si offre di portare le valigie. Petiot rifiuta energicamente: «No, no, bisogna che partiamo soli». Pierreschi e Paoletta se ne vanno qualche giorno dopo. La donna porta un abito nero guarnito ai lati da due rondinelle dorate. Non verranno più riveduti nè gli uni nè gli altri. Verrà ritrovato, [illegible], l'abito di Paoletta, in via Lesueur.

Un giorno del maggio 1943 due signori si presentano al fabbricante di parrucche Fourrier in via Mathurins. «Io sono Guesling, direttore del teatro delle Novità e del teatro Edoardo VII — dice l'uno di essi. — Ci manda a voi il vostro amico Chantin». E, indicando il suo compagno, prosegue: «Ecco il signor Yvan; è un israelita e vorrebbe riparare all'estero. Potete metterlo in

rapporti con il capo della vostra organizzazione, che a quanto mi hanno detto è un medico?» Fourrier promette di ottenere un appuntamento dal dottore per il signor Yvan. Il prezzo del passaggio sarà di 200.000 franchi.

Il signor Yvan ha, in questo momento, dietro di sè tutta una serie di avventure drammatiche. Di una famiglia alsaziana, Yvan, giovane e importante industriale, nel settembre 1939 si trova negli Stati Uniti d'America nei quali ha terminato una parte dei suoi studi. Scoppiata la guerra, egli rientra subito in Francia e si arruola come sottufficiale di artiglieria facendo con tale grado tutta la campagna. Dopo l'armistizio gli suggeriscono, poichè egli è ebreo, di andare a mettersi al sicuro negli Stati Uniti, ma egli risponde: «La mia famiglia è alsaziana; io sono francese, ed ho vissuto per molto tempo in una Francia felice, prospera, [illegible] vi ho guadagnato la mia vita, mi sono sposato, ho avuto una bambina. Resterò qui, contro tutto e tutti». E riprende i suoi affari. Importatore di materiale radioelettrico, egli ha fornito alla Resistenza i pezzi di ricambio delle valigie radiotrasmittenti paracadutate dagli Alleati.

Intanto, in Inghilterra si sta organizzando l'armata dei francesi liberi. Yvan vuole raggiungerla ed in compagnia di quattro suoi cugini ed in un gruppo di una quarantina di persone partono. Ma a Montpellier ecco che cadono in una imboscata. Yvan ed i suoi quattro cugini vengono arrestati e inviati al campo dei prigionieri a Compiègne. La famiglia di Yvan sa che cosa significhi Compiègne: la prima tappa per i forni crematori di Germania, e si adopera in qualunque modo per salvare il giovane industriale. A mezzo di amici comuni la famiglia di Yvan si mette in relazione con un certo Dekaeger che è in ottimi rapporti d'affari con i tedeschi. Potrà egli intervenire efficacemente? Dekaeger si fa dare 100.000 franchi «per aprire la pratica» e in seguito sono altri 100.000 franchi che egli si fa versare, sia pure frazionati. Poi, un bel giorno, dichiarando che non è così ben piazzato come lo si crede, per avvicinare i «tedeschi più influenti» presenta alla famiglia Yvan un altro intermediario, più influente, a suo dire: il suo amico Guesling, direttore d'orchestra.

Segue: L'idea del dottor Yodkum

(Continua a pag. 5)

Aumentano le emozioni in coda alla classifica

Svolta pericolosa per il Torino

Ultime gare ai campionati di sci

Domenica si sono conclusi a Bardonecchia i campionati di sci. Ecco Chiocchetti, delle vincitrici «guardie di Moena», dare il cambio a Ottavio Compagnoni nella staffetta 3×10 chilometri. I campionati hanno portato alla ribalta un buon numero di giovani

MENTRE SI DISCUTE SUL PAREGGIO DI UDINE

La Juventus richiesta a New York e nel nord-Europa

Seconda sconfitta dell'Inter (un capitombolo, praticamente rimasto senza ripercussioni sulla «classifica da campionato», dato il grosso vantaggio dei nerazzurri), la grossa vittoria casalinga del Milan, e il pareggio juventino a Udine. Questi i temi che riguardano le squadre di testa. In coda brillanti riprese del Como, della Samp, del Palermo, un utile pareggio della Spal a Torino, ancora una disavventura della Fiorentina, un pari della Pro Patria ed un altro sfortunato capitolo per il Novara, battuto a sei minuti dalla fine sul terreno dell'Atalanta. Non si gioca molto bene sui campi italiani, salvo rare eccezioni, ma l'interesse per il torneo è vivo, anche se tenuto in piedi dalla lotta contro la retrocessione.

Domenica scorsa abbiamo visto la Udinese spinta dalla necessità di punti infrangere la tradizione che la voleva nettamente sconfitta dai bianconeri torinesi e tenere testa alla Juventus.

Al termine dell'incontro erano tutti scontenti. I friulani ricordavano le due o tre occasioni sfuggite a Darin e compagni ed i salvataggi di Parola e Viola e rimpiangevano le possibilità di successo svanite nel nulla. Ancor più perplessi apparivano i juventini, che lamentavano l'annullamento inesplicabile della rete segnata da Vivolo. L'attaccante era partito in posizione regolare quando Tubaro davanti a sé e non si è capito perchè il più bel gol della giornata non sia stato convalidato a causa di un inesistente fuori gioco. Non si può dire che quest'anno la squadra campione abbia fortuna con gli arbitri. A Trieste Scaramella ha visto «tutto normale», nonostante la bora a centocinquanta chilometri all'ora, ad Udine il direttore di gara è riuscito a scorgere anche... un'irregolarità inesistente nel gol di Vivolo. Destino avverso...

Eppure la Juventus, nonostante le disavventure, continua ad essere la squadra più popolare d'Italia. Ovunque si rechino, i bianconeri sono salutati da cordiali manifestazioni di sportivi. Non giocano come nei loro momenti migliori ma interessano sempre. Ad Udine pure questa anno la squadra bianconera ha fatto registrare uno dei massimi incassi del torneo, il secondo per essere esatti con 5 milioni e poco più di dodicimila paganti. (L'introito numero uno, con 12 milioni portati alla cassa da 15 mila spettatori, si era avuto in [illegible] della [illegible] del Torino quando molti friulani erano curiosi di vedere la loro squadra nella prima partita dell'attuale torneo disputato in casa).

Per di più, mentre ancora il campionato è in corso piovono alla Juventus richieste per incontri amichevoli da disputarsi in giugno. La squadra è stata richiesta dal Brasile, dove la si vorrebbe per un torneo. Più recentemente è giunta dagli Stati Uniti una proposta per una serie di cinque o sei partite da giocarsi a New York ed in altre grandi città. I dirigenti non hanno ancora affrontato l'argomento e preso decisioni. E' però probabile che i juventini non debbano attraversare l'Atlantico nè per dirigersi a nord nè a sud. Se una tournée avrà luogo, questa potrebbe avvenire nella Europa settentrionale. Il progetto è semplicemente in fase di studio. Si tratterebbe di giocare in Danimarca (due incontri a Copenaghen sono già stati proposti da amici dei due Hansen e di Praest), in Belgio, in Olanda, in Svezia con eventuali puntate in Finlandia o Norvegia. Il viaggio sarebbe interessante e potrebbe servire a rimediare alla scarsità degli incassi. Nelle ultime tre gare svoltesi allo Stadio di corso IV Novembre sono stati introitati rispettivamente due milioni e centomila lire, due e quattrocento e due e settecento. La tournée nel nord-Europa potrebbe servire al bilancio; d'altra parte è costosa di per sè, è impegnativa e dipende da molte circostanze. Tutto resta allo stato di vago progetto. Si vedrà più tardi. Per ora i bianconeri pensano alle prossime non facili gare di campionato. Col Como occorrerà dare prova di serietà sportiva, dato ch si tratterà di affrontare una squadra in pericolo. La Juventus non è solita a far regali ad una compagine o scapito delle altre pericolanti, e non ne vuol fare nemmeno ora. Poi vi sarà il derby torinese. Per la prima volta dopo il 1947 non si giocherà più allo Stadio, ma sul campo granata. La trasferta è breve anche se il tragitto da corso IV novembre a via Filadelfia è brevissimo...

Anche l'altra squadra torinese è reduce da un pareggio che non ha troppo soddisfatto. L'1-1 contro la Spal, a Torino, ha lasciato la bocca amara. Per di più Cuscela è stato vittima di un incidente serio e dovrà rimanere a riposo per circa un mese. Il Torino, che si era ripreso con la vittoria di San Siro contro l'Inter, riattraversa ora un periodo di sbandamento. Il suo gioco ha però freschezza e nel [illegible] attacco ruotano più uomini senza che si riesca a risolvere il problema delle ali e soprattutto quello dell'efficacia nelle azioni e nel tiro.

La situazione non è semplice, ma la volontà dei granata dovrebbe permettere loro di superare il momento critico.

p. b.

Vivolo, autore a Udine di un goal di[illegible] (a ingiustamente annullato)

Sfuggita al Genoa una buona occasione

Il Genoa non è stato capace di cogliere l'occasione che il destino gli ha presentato per tornare in testa alla classifica della serie B. Sconfitto il Cagliari e Monza, sconfitto il Legnano e Piombino, nulla di fatto a Marassi fra il Genoa ed il Marzotto. I previsti rivoluzionamenti nelle posizioni delle «grandi» del torneo sono stati rinviati.

I veneti si sono battuti con coraggio a Genova, ma la loro fatica è stata forse meno grave del previsto. L'ottimo portiere Bertoldi, il magnifico centromediano Maran, coadiuvati dai compagni di difesa hanno retto all'urto dei fragili attacchi rossoblù con sufficiente disinvoltura. Merito loro, ma molto demerito degli avanti liguri, che ben raramente hanno dato l'impressione di riuscire a passare.

Dobbiamo parlare di crisi per il Cagliari? La parola potrebbe anche non essere fuori posto se si pensa che nelle ultime quattro gare i sardi sono stati capaci di racimolare in tutto tre punti. Non è certo questo il ruolino di marcia di una squadra che punta alla promozione.

L'almanacco del calcio

L'«Almanacco 1953» (edizione de «Il Calcio Illustrato» - Rizzoli & C., Milano, 340 pagine, lire 400), ormai indispensabile ai dirigenti, ai calciatori, ai tifosi ed a tutti coloro che s'interessano di cose calcistiche, è uscito anche quest'anno con la consueta puntualità. La cronistoria degli avvenimenti, l'assestamento dei campionati, i dati statistici, gli effettivi delle squadre, i cartellini della carta federali, l'attività internazionale, i bilanci delle squadre, la tabella dei risultati e delle classifiche, i primati internazionali dell'Italia, l'ordine cronologico di tutti gli incontri disputati dagli azzurri e molte altre informazioni utili ed interessanti sono esposti con precisione e rilievo in modo da rendere facile la consultazione e piacevole la lettura.

GIULIO DE BENEDETTI

Curiosa storia delle macchine prime classificate al Sestriere

Comperata con un annuncio economico la Citroën che ha vinto il Rallye - Un'Aprilia ricevuta in compenso dei danni di guerra

Intervista con Gert Seibert e Alfred Bolz, primi [illegible] nel Rallye del Sestriere. Essi sono lietissimi, naturalmente, ma anche un poco sorpresi, quasi increduli, del successo ottenuto. Dichiarano che non operavano tanto, con tutta sincerità. Non è che siano dei novellini in fatto di Rallye; hanno partecipato a molte gare di regolarità, vincendo il Rallye delle Alpi Jugoslave e classificandosi terzi [illegible] in quello dell'Adriatico Dalmata.

Ciò che li fa un po' perplessi, pur nella gioia del recente primato, è la provenienza della «Citroën 15» da loro pilotata nella gara italiana.

Seibert e Bolz, nelle precedenti prove di regolarità, avevano sempre adoperato macchine di moderno modello. Contavano di presentarsi al Rallye del Sestriere con una vettura nuova di zecca. Il tempo stringeva. Mancavano pochi giorni al «via». Essi non avevano ormai più il modo di far compiere al motore il necessario rodaggio. Rinunciarono alle macchine nuove e [illegible] su un giornale francese un annuncio economico: «Cercasi Citroën usata, qualsiasi tipo».

L'anziana vettura che ha vinto il Rallye, battendo organizzatissime squadre con moderni mezzi a disposizione, proviene — dunque — dal mercato dei veicoli usati.

Non meno curiosa è la storia dell'«Aprilia», di Scala e Mazzonis, che ha ottenuto un brillantissimo secondo posto assoluto. Ce l'ha raccontata il legale che curò la faccenda. E' un'«Aprilia», di imprecisabile provenienza, assegnata in conto riparazioni per danni subiti nelle razzie del periodo bellico.

Con la stessa vettura, quell'ottimo pilota che è Mazzonis, aveva conseguito — in coppia con Maraglia — la vittoria di classe nella Mille Miglia dello scorso anno.

L'affermazione degli equipaggi Seibert-Bolz e Scala-Mazzonis acquista perciò maggior valore, considerando l'annoso passato dei veicoli che avevano a disposizione. Dei 500 punti assegnati in partenza a ciascun concorrente, Scala e Mazzonis, durante i 3000 chilometri del Rallye ne avevano persi soltanto due, per altrettante penalità; Seibert-Bolz, tre.

La chiave di volta per la vittoria definitiva doveva essere la prova complementare di regolarità, svoltasi ieri mattina sui tre giri del circuito del Sestriere, circa tre chilometri e mezzo in tutto.

La regolarità contava il doppio della velocità. Ognuno era libero di correre o di andar piano. Veniva calcolata la differenza tra i tempi del primo e del secondo giro, e fra il secondo e il terzo. Ogni quinto di secondo di scarto contava come un punto di penalizzazione. Nella formula per la classifica aveva un suo forte peso anche il tempo totale sui tre giri.

Il dilemma era questo: andar piano e fare una prova regolare? Oppure puntare sulla velocità?

Come sempre la via migliore era nel giusto mezzo. Ad esempio: Seibert e Bolz hanno compiuto i tre giri in 5'31" e 3/10; penalizzazioni totali, ossia scarto in quinti di secondo fra il primo e il secondo, e il secondo e il terzo giro: otto.

Scala e Mazzonis hanno compiuto i tre giri in 5'33" e 3/5; scarto: 12 quinti di secondo.

Il giro più veloce veniva effettuato dall'Aurelia B.-20 di Magliòli in 1'33"1/5; ma questi usciva poi di strada e doveva ritirarsi per aver troppo osato.

Due concorrenti sono riusciti a compiere due giri esattissimamente nello stesso tempo: il tedesco Von der Mühle in due minuti esatti; Bianchi in 1'58" e 4/5.

Bracco, con la Porsche 1550, ha fatto registrare questi tempi: primo giro 1'47"; secondo giro 1'46"; terzo giro 1'44"; tempo totale 5'17"; scarto 15.

Pignatelli (Aurelia B.-20) ha totalizzato 5'05" e 2, ma 42 di scarto.

Una delle prove più interessanti è stata quella di Maraglia, che nel Rallye faceva coppia con Damonte, su Aurelia B. 22: tempo totale 5'35" e 2; penalizzazioni 10. Damonte e Maraglia si piazzavano primi nella loro classe e terzi assoluti.

La formula della prova complementare ha rivoluzionato, per molti concorrenti, la classifica, influendo forse un po' troppo sul risultato ultimo del Rallye. Probabilmente la velocità contava troppo, rispetto alla regolarità. Gli organizzatori, ai quali va il riconoscimento di aver profuso mezzi, energie e iniziative, stanno già preoccupandosi di perfezionare per il prossimo anno la formula finale. Aggiornare un Rallye alla moderna situazione automobilistica è cosa più facile a parole che nei fatti.

Di certo sarà fatto tutto il possibile, com'è nello stile dell'Automobile Club di Torino, affinchè venga [illegible] offerta la possibilità di affermarsi ad ogni concorrente, anche alle autentiche piccole cilindrate da turismo, anche e soprattutto ai più autentici partecipanti ad un Rallye, che [illegible] gli sportivi individuali, i turisti privati.

Forse la vittoria delle due anziane vetture, che hanno inopinatamente sconfitto agguerritissimi squadroni, è un monito per tutti in questo senso: il Rallye non è campo di battaglia per l'industria; è piuttosto il terreno su cui lo sportivo puro e semplice, l'isolato, il turista, possono cimentarsi e soprattutto divertirsi. Altrimenti, di questo passo, ogni Rallye finirà con lo svuotarsi del suo autentico significato.

L'istituzione di un campionato europeo di regolarità su dieci prove fra cui Montecarlo e il Sestriere, è stato forse uno sbaglio, poichè tale titolo fa troppo gola alle case industriali.

Dino Zannoni

AUTOSCIATORIA AL SESTRIERE

La squadra di Colò è partita alle 9,37

DAL NOSTRO INVIATO

Sestriere, martedì sera.

Ore 8. La gara autosciatoria per la Coppa «Giovanni Agnelli» e molti altri premi con essa, ha avuto inizio tre minuti fa. E' partita la squadra n. 1 con la contessa Paola Della Chiesa, Bnido Costanza, Paltrinieri Adriano, la prima in automobile, gli altri in sci, poichè la gara autosciatoria consiste per l'appunto nell'abbinamento delle due virtù sportive automobile e sci, un guidatore e due sciatori da classificare poi in un tratto unico. Gli sciatori sono saliti in funivia al Monte Banchetta. Di là scenderanno a Traverse, dove troveranno l'automobile della contessa che li riporterà a piede funivia per altro tracciato. Complessivamente dieci tracciati, complessivamente 142 chilometri di auto, 64 chilometri di sci, 10 mila metri di dislivello.

E' una gara impegnativa, che durerà un minimo di sette ore, ma che non ha inciso, attendendone il via, sui nervi e sull'immaginazione dei protagonisti. Come il principe di Condè, essi hanno dormito profondamente tutta la notte e a differenza di lui sono anche andati a letto tardi per partecipare al gala d'onore dei vincitori del IV Rallye automobilistico e per ammirare una sfilata di pellicce intese a raccogliere il passaggio dall'inverno alla primavera con un cuscinetto di tepore sommamente ingrato ai microbi dell'influenza.

Partono alla stessa ora Sertorio Sandro (auto), Gawronska Grazia e Paltrinieri Nanni (sci). Bisognerà attendere 15 minuti prima di veder prendere il via a Balti Giancarlo (auto), Orsini Anna e Paltrinieri Aurelio (sci) non per pigrizia, ma perchè dove la squadra è composta di almeno due donne è concesso un anticipo di partenza. Così saranno gravati di un ritardo conveniente gli assi spaccati delle sei pul genere di Zeno Colò. Anche Mariette Agnel, campionessa francese di sci, e Aublin Odile, stella di prima grandezza nello stesso campo, daranno un notevole vantaggio.

Il sole circonda tutta la conca del Sestriere ed indubbiamente finirà per invaderla. Provvisoriamente il freddo è abbondante anche per gli abituati. La neve, gelata, si prevede faticosa per le caviglie.

Viene tenuta nel dovuto conto anche la speciale potenza dei motori, dove troviamo iscritte una Alfa [illegible] 2500, un'Alfa Romeo 1900, nove Lancia Aurelia, due Fiat 1100 e sei Fiat 1400.

Poco dopo parte il N. 4 (Indillo, Mariette Agnel e Decart Roberto) mentre si apprende che la squadra N. 1 ha già effettuata la discesa Banchetta-Traverse.

Si susseguono quattro squadre alle ore 8,42, alle 8,57, altre infine alle 9,12. Alle 9,37 partono, ultimi, i pesi massimi: Fanelli Carlo (auto), Colò Zeno e Lantelme Aldo (sci): Ruffa Aurelio (auto), Armand Pino e Marcellin Roberto (sci); Agusta (auto), Simiand Guido e Materno Pietro (sci). La parola è all'altoparlante.

La parola all'altoparlante. E' una ridda veloce, confusa dei soliti nomi di tappa: Rio Nero, Cesana, Champlas, Molliere, Traverse, Sestriere, Borgata Sestriere con i numeri delle squadre ed i tempi. E' impossibile farsi una idea dei migliori. E' anche difficile raccogliere episodi sicuri.

Nessuno ha tempo per raccontare. Di certo la squadra numero 2 ha avuto i freni bloccati ed ha perduto 25 minuti. Paltrinieri Marcello ha fatto un capitombolo. Svelti! Svelti! La fretta è di rigore. Si arriva all'alto della funivia. Si scarabocchia qualcosa che somiglia ad una firma. Si riparte.

Ultime notizie. Segna il miglior punteggio la squadra numero 1 (contessa Paola Della Chiesa, Costanza Bnido e Paltrinieri) con otto percorsi già effettuati per 6230 metri di dislivello sui 10.000.

Segue la squadra numero 16 con sei percorsi e 6500 metri di dislivello; terza la squadra numero 7 con sette percorsi ma soltanto 5080 metri di dislivello.

ANTONIO ANTONUCCI

Un caso "Pavia-Parma,, per tentativo di corruzione ?

MILANO, martedì sera.

(la cat.). — Prima della partita Pavia-Parma (gara di campionato di serie C svoltasi domenica scorsa e vinta dai lombardi per 2-0) un misterioso individuo avvicinava il centro-sostegno Colla e il terzino Cerri, della squadra lombarda, offrendo loro mezzo milione affinchè agevolassero il successo del Parma.

Subito dopo il tentativo, Colla provvedeva a informare il rag. Pietro Fortunati che, oltre ad essere commissario del Pavia, è il rappresentante della Lega nazionale in sede alla C.A.N.

In via preventiva il Pavia provvedeva a escludere dalla formazione Cerri, che aveva taciuto il fatto. L'organo tecnico designava un arbitro di primo piano (Gemini di Roma) e lo stesso presidente della Lega si recava ad assistere alla partita.

In sede d'inchiesta il Parma dovrà ora provare di essere assolutamente estraneo al tentativo di corruzione (andato a vuoto perchè il Pavia ha vinto per 2 a 0), altrimenti potrebbe incorrere in penalizzazioni come è capitato alla Lucchese.

Colpi di moschetto in aria per fermare i tifosi

CATANZARO, martedì sera.

Nel paese di Cariago si disputava una partita tra la squadra locale e la «nazionale» di Catanzaro, valevole per il campionato di prima divisione. I locali erano in vantaggio per 2 a 1 quando, all'inizio del secondo tempo, un giocatore del Catanzaro, Gennaro Ferri, si scagliava contro l'arbitro.

Gli spettatori (circa tremila) invadevano allora il campo, allo scopo di difendere l'arbitro e i loro giocatori, provocando una violenta zuffa, per cui i carabinieri, prontamente intervenuti, si vedevano costretti a sparare alcuni colpi di moschetto in aria a puro scopo intimidatorio.

Il bianconero Parola si è allenato stamane

Regolare ripresa degli allenamenti stamane al Torino e alla Juventus. Tra i granata, che si sono sottoposti al bagno e massaggio dopo una leggera seduta atletica, erano tutti presenti tranne l'infortunato Cuscela.

Alla Juventus l'infortunato Parola è migliorato rapidamente che già stamane ha potuto sostenere un leggero allenamento. La sua [illegible] in campo domenica contro il Como si può pertanto ritenere sicura.

Negli ambienti juventini si è appresa con soddisfazione la notizia, giunta da Buenos Aires, secondo la quale sarebbe prossimo il ritorno in Italia dell'ex-bianconero e ex tecnico all'Huracan Orsi in qualità di allenatore di una squadra di serie A.

ALLA SEI GIORNI DOPO 100 ORE DI CORSA

Magni e Terruzzi al comando

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Con la quinta notte di corsa i corridori della Sei giorni parigina hanno pure fatto conoscenza con la distributrice di «bambole», la stanchezza, che anche i più sapienti e carezzanti massaggi non riescono ad espellere dai loro muscoli indolenziti.

Jean Robic, il popolare «Testa di vetro», è stato il primo, la scorsa notte, a dichiarare di averne abbastanza e a prendere, senza speranza di ritorno, il sottopassaggio che conduce agli spogliatoi e al morbido letto che lo attende a casa sua. Un litigio che egli ebbe con gli ufficiali di gara a causa di un giro di pista che egli credeva di avere preso e che invece gli fu negato servì all'irascibile bretone come un opportuno pretesto per andarsene, ma la evidente verità tutti potevano leggerla sul suo volto e constatarla osservando la sua azione, che da qualche ora era ormai priva di ogni dinamismo. Robic è il primo, ma altri verranno dopo, poichè è alla vigilia della fine della «maratona» che la vera classe fa capolino e permette a quelli che ne sono sufficientemente forniti di mettersi in rilievo e di dominare, dall'alto della loro superiorità fisica, la corsa.

Magni e Terruzzi ad esempio, dopo la lieve crisi dei primi giorni, sono brillantemente passati alla controffensiva, tanto che alle due antimeridiane sono passati a condurre, dopo aver coperto in cento ore di corsa 2583 chilometri. Gli italiani, che hanno totalizzato 43 punti nelle volate erano seguiti nello stesso giro dagli olandesi Schulte-Peters con 83 punti. Vengono poi:

A un giro: 3. Godeau-Forlini 104; 4. Bruneel-Van Steenbergen 156; 5. Bobet-Carrara 118; 6. Strom-Arnold 87; 7. Gillen-Senftleben 75; 8. Mueller-Hoermann 59. - A tre giri: 9. Sluesen-Chapuis 155. - A quattro giri: 10. Kubler-Plattner 177; 11. Ciel-Lapébie 141; 12. Barath Hignoi 78. - A cinque giri: 13. Poblet-Palterson 103; 14. Reynes-Le Nizerhy 63. - A sei giri: 15. Gerardin-Iacoponelli 259; 16. Gausset-Bellenger 165; 17. Bouvard-Barbotin 169; 18. Diot (se Diot, dopo il ritiro di Robic, non troverà un nuovo partner prima delle cinque e un quarto dovrà ritirarsi); 19. Macé-Pasquier 185. - A nove giri: 20. Monticelli-Maitre Renaud 547.

MANLIO BORDI

★ Il peso medio inglese Randolph Turpin incontrerà il 17 marzo a Londra l'americano Walter Cartier.

TORINO - A. VII - N. 53
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MARTEDI'-MERCOLEDI'
3-4 Marzo 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Agnès Bernauer

Il ballo al palazzo municipale

III. — All'inizio del XV secolo, il vecchio duca Ernesto di Wittelsbach, che regna sulla Baviera, decide di sposare suo figlio Alberto alla principessa Berta di Württemberg. Alberto, scortato da alcuni signori bavaresi, parte per Stuttgart. Durante il viaggio, si ferma ad Augsburg ove in suo onore sono state organizzate grandi feste. Al torneo, nel quale i gentiluomini bavaresi si misurano con i nobili württemberghesi venuti loro incontro, Alberto, estasiato per la bellezza di una giovane che si trova in una tribuna, si lascia disarcionare dal suo avversario. Il duca viene trasportato presso il cerusico-barbiere Gaspare Bernauer. Egli vi ritrova la bella sconosciuta. E' Agnès, la figlia del barbiere.

Dopo essere stato fasciato, il duca Alberto viene riportato all'albergo nel quale era sceso col suo seguito. Il conte Törring, che ha condotto le ricerche, viene a trovarlo. «Monsignore, credo di sapere il nome della giovane che vi ha così colpito: non può essere altri che Agnès Bernauer, la cui bellezza, sembra, fa girare la testa a mezza città. La chiamano l'"angelo di Augsburg". E' figlia di un barbiere». «E' proprio lei — risponde Alberto — e io ho già fatto la sua conoscenza».

Nel frattempo, nella bottega del cerusico-barbiere il commesso Teobaldo fa una scenata alla sua promessa. «Ora fai cadere i principi in deliquio! Cosa significa tutto ciò, Agnès?». «Io faccio il male senza saperlo...». «Pazienza! il giorno in cui avrò il diritto di proteggerti!... Ascolta, Agnès: poichè tuo padre è d'accordo, quando ci sposiamo?». «Non avere tanta fretta, Teobaldo. Lasciami assuefarmi all'idea di doverti sposare».

La sera, nel palazzo municipale sfarzosamente illuminato, gran ballo in onore del duca Alberto. Nel salone delle feste, pavesato di stendardi delle corporazioni e degli stemmi delle famiglie patrizie, il borgomastro, gli scabini, i consoli ricevono gli invitati, cioè i notabili e i membri delle corporazioni della vecchia città dell'impero con le loro mogli e le loro figlie. Diverse centinaia di persone si sono a poco a poco ammassate. Squilli di trombe annunciano l'arrivo del principe. Eccolo, bello come un giovane dio nel suo magnifico costume ricamato in oro. Le «autorità» gli si fanno incontro, gli porgono il benvenuto. «Possiamo iniziare il ballo, monsignore?», chiede il borgomastro. Alberto fa un segno di assenso. L'orchestra attacca, ma nessuno si muove. Il duca si sovviene che nessuno danzerà finchè egli non avrà aperto il ballo. Tutti hanno gli occhi fissi su di lui. «Chi sceglierà come dama?», si chiedono gli invitati. La moglie del borgomastro, sicura di essere lei, si pavoneggia. Ma Alberto, dopo uno rapido sguardo ai presenti, sorride. Ha scorto Agnès Bernauer e verso lei si dirige. «Mi fareste la grazia, signorina, di accordarmi questo ballo?».

Arrossendo, Agnès Bernauer, fra lo stupore generale, si lascia trascinare verso il centro del salone. L'orchestra suona una danza voluttuosa e tenera. I passi della giovane si armonizzano meravigliosamente con quelli del principe. Agnès e Alberto, come in una vertigine, volteggiano uno nelle braccia dell'altra. Tutti guardano questa coppia armoniosa che, trascinata dal ritmo della danza, sembra aver dimenticato il resto del mondo.

Segue: *L'offesa al Württemberg*

La protesta a Churchill di studentesse in costumino

La calma vittoriana di Downing Street è stata turbata dal corteo di belle ragazze londinesi, parte delle quali in costume da bagno, le quali si sono recate alla residenza del Primo Ministro per protestare contro l'affronto loro fatto dagli studenti dell'Università di Reading. Per dare maggior rilievo ai festeggiamenti da loro organizzati, gli universitari avevano chiesto in Francia l'invio di belle studentesse. Il «policeman» di servizio è rimasto impassibile davanti alle belle offese, ma non ha lasciato passare le scritte di protesta.

La più graziosa fra le manifestanti, la studentessa Sheil Hynd dell'Università di Reading, esce dal n. 10 di Downing Street, dopo aver consegnato il testo della mozione di protesta indirizzata a Churchill. (Publifoto

Con i vincitori assoluti del "Rallye" attraverso il paesaggio africano

Una documentazione fotografica della magnifica impresa di Martignoni, Rabezzana e Mazzucchelli, l'equipaggio della Fiat 1900 dichiarato vincitore assoluto nel secondo «Rallye» Algeri-Città del Capo. A sinistra, una zebra curiosa nella campagna di Livingstone. A destra, belle ragazze residenti a Città del Capo. (A sinistra, nella foto, è il cap. Doursel dell'equipaggio francese).

Da bordo del «Kon Tiki», entrando nelle terre del Sud-Africa, l'obiettivo ha inquadrato un enorme baobab che fiancheggia la strada. A destra: il «Kon Tiki» presso Livingstone.